LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Martedì-Mercoledì 29-30 Settembre 1931 - Anno IX

Anno 65 - N. 230 (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie - Ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Illusione inglese

L'ultimo numero del *Sunday Times* — una delle riviste più autorevoli che si pubblicano a Londra — scrive:

« *Nessun altro importante Paese ha abbandonato la parità aurea, ma è possibile che grandi mutamenti avvengano nei prossimi giorni. E' significativo che un alto funzionario del Governo francese, pur smentendo la voce che la Francia intenda abbandonare la parità aurea, aggiunge che Parigi non prenderebbe una tale decisione prima di Washington. Se l'America abbandonasse il principio della convertibilità in oro — e sarebbe suo interesse agire così nell'attuale situazione — si giungerebbe alla fine universale di questo principio ed una nuova base per le valute verrebbe creata. Il mondo sarebbe salvato dallo sfacelo universale e dal caos* ».

Nei giornali tedeschi si discute ampiamente lo stesso tema. Ed i fautori del nuovo sistema monetario espongono la seguente tesi:

« *L'oro è una merce inutile e morta. Non sulla base della riserva aurea, ma su altri principii, come il reddito della Nazione, lo sviluppo demografico, ecc., deve essere regolata la circolazione monetaria. I miliardi di crediti a breve scadenza che sono stati ritirati dall'estero, devono essere restituiti con nuovo capitale tedesco abbassando il minimo fissato per la riserva in oro* ».

I tedeschi e soprattutto gli inglesi si illudono. Nè l'America, nè la Francia, nè l'Italia, nè la Svizzera, nè l'Olanda pensano ad abbandonare il principio della parità aurea, solo perchè la Banca d'Inghilterra ha esaurito in gran parte le sue riserve in oro. I teorici di Londra e di Berlino non ci spiegano come sarà possibile avere monete a valore stabile quando sarà abbandonato il metodo della convertibilità. Per un secolo il mondo ha imitato l'Inghilterra, i suoi sistemi bancari, industriali e commerciali. Ma il mondo non pensa affatto di seguirla nel terribile esperimento che essa è stata costretta ad iniziare otto giorni or sono. I popoli del continente hanno già conosciuto le delizie dell'inflazione, non desiderano una seconda prova. Una Conferenza mondiale per una più equa distribuzione dell'oro sarebbe giusta ed opportuna. Ma forse che la politica è giustizia? Non abbiamo quindi illusione alcuna che i popoli padroni dell'oro lo mettano, generosamente, a disposizione dei popoli che ne sono privi.

Alcune notizie che giungono oggi dai Paesi nordici non mutano le direttive che abbiamo esposte. Il Governo svedese ha sospeso sino al primo novembre la convertibilità dei biglietti in oro. La Banca d'emissione si giustifica informando che nelle ultime settimane furono ritirati dalle sue casse cento milioni di corone-oro e che le speranze d'un credito estero sono state deluse. Contemporaneamente il Governo annunzia che sono state prese misure per migliorare la bilancia commerciale. Uguale provvedimento ha deciso il Governo norvegese che, contemporaneamente, ha elevato il tasso di sconto all'8 %. Anche la Danimarca è stata costretta a rinunziare, almeno per ora, alla parità aurea. Una crisi di Governo pare imminente a Copenaghen, come conseguenza della situazione finanziaria. A Stoccolma, Oslo e Copenaghen le Borse sono chiuse.

Altre importanti ripercussioni della crisi inglese sono segnalate. Il Governo egiziano ha vietato l'esportazione dell'oro e sta parzialmente mutando il suo sistema doganale. La situazione monetaria greca non appare troppo chiara. Venizelos ha diretto un appello al Paese perchè difenda la valuta nazionale. In ogni caso un tasso di sconto del 13 % è un sintomo inquietante. La Banca nazionale belga informa ufficialmente che la sua emissione monetaria ha una copertura aurea del 67 %.

La Russia nei primi otto mesi del 1931 ha dato ordinazioni in Germania per l'ammontare di 740 milioni di marchi-oro (approssimativamente tre miliardi e mezzo di lire italiane). Per desiderio degli industriali tedeschi che avevano scarsa fiducia nel marco, i pagamenti in gran parte avvenivano a Londra, in sterline. Gli industriali tedeschi ed il Governo russo subiranno perdite notevoli. Il Governo di Mosca, sperando di diminuire il danno, ha trasformato fulmineamente in merce inglese le sue disponibilità in sterline.

Due notizie da New York meritano di essere segnalate: quaranta miliardi di dollari (cioè circa ottocento miliardi di lire italiane) sono impegnati in obbligazioni ipotecarie a reddito fisso sulle fattorie americane, obbligazioni in gran parte in mano del pubblico, certo di avere un titolo ed un reddito sicuro. La maggioranza di queste obbligazioni hanno sospeso o diminuito l'interesse, il valore di questi titoli è almeno dimezzato. Grandi patrimoni sono andati distrutti. Secondo un telegramma da New York al *Berliner Tageblatt*, le grandi Banche americane stanno prendendo importanti misure per aumentare le loro disponibilità liquide.

Come abbiamo previsto, l'apertura di settimana in tutte le Borse del mondo è stata più calma.

* * *

I Prefetti di Rieti e di Belluno ricevuti dal Duce

Roma, 29 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il prof. Agostino Lanzillo, che gli ha fatto omaggio di un suo primo volume sulla « Economia Politica » del Pareto.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Prefetti di Belluno e di Rieti.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'avv. Pellicelli, Commissario della Università agraria di Sermoneta, che gli ha riferito sui lavori, già iniziati, di costruzione di case per 135 famiglie di contadini, nella zona recentemente bonificata a Piscinara delle Paludi Pontine.

Sette comunisti emiliani condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 29 sera.

E' terminato stamane dinanzi al Tribunale Speciale il processo a carico dei comunisti bolognesi.

Dell'ultimo gruppo giudicato oggi fanno parte tali: Bruno Turrini, meccanico, da Anzola Emilia; Marino Ruggeri, muratore; Primo Pelì, muratore; Alberto Proni, muratore; Avellino Fiorini, fontaniere; Nello Lorenzoni, falegname; Ettore Guazzaloca, muratore; Primo Turrini, fabbro; Adolfo Trentini, muratore; Gildo Guicciardi, metallurgico; Doviglio Carpanelli, muratore: tutti di Anzola Emilia e colà residenti.

Si tratta dei capi e dei gregari di alcune cellule comuniste, che erano state ricostituite ad Anzola Emilia e delle quali erano a capo, oltre il Tussoni, già giudicato dal Tribunale Speciale nelle precedenti udienze, i prevenuti Bruno Turrini, Marino Ruggeri e Doviglio Carpanelli.

Gli imputati devono pertanto rispondere tutti del reato di appartenenza ad un Partito disciolto e la maggior parte anche del reato di propaganda sovversiva.

Tutti gli imputati, che in istruttoria furono più o meno esplicitamente confessi, ritrattano ora in udienza quanto ebbero ad ammettere nei loro precedenti interrogatori, malgrado le reciproche chiamate di correo.

Gli interrogatori possono, così, essere esauriti rapidamente, e, dopo la deposizione del funzionario che fece le indagini, ha la parola il Pubblico Ministero, cav. uff. Fallace, il quale sostiene la colpevolezza di tutti gli imputati e conclude la sua requisitoria chiedendo che il Tribunale, tenuto conto della minore età di molti degli imputati, condanni: Ruggeri a 3 anni di reclusione; Bruno Turrini a 3 anni; Peli e Fiorini a 2 anni; Carpanelli a 3 anni, e tutti gli altri ad un anno di reclusione.

In difesa parlano gli avvocati Gigliuzzi, Fusco e Umbriano.

Il Tribunale condanna: Ruggeri a 4 anni; Turrini Bruno a 3 anni; Carpanelli a 2 anni; Proni, Guazzaloca, Turrini Primo e Guicciardi ad 1 anno; e assolve per non provata reità gli imputati Peli, Fiorini, Lorenzoni e Trentini, ordinandone la immediata scarcerazione.

S. E. GRANDI

ha riportato, nelle laboriose giornate di domenica e di lunedì al Consiglio ginevrino, un successo totale, essendo stata pienamente accettata la proposta fascista per la tregua degli armamenti. A nulla è valsa la resistenza dei rappresentanti della Francia e della Jugoslavia, che, sotto la pressione della maggioranza dei delegati, hanno dovuto cedere lentamente terreno, cosicchè, infine, la tesi italiana ha potuto completamente trionfare.

LA CHIUSURA DELLA 12.a ASSEMBLEA DELLA S. d. N.

La proposta per la tregua degli armamenti nelle dichiarazioni del generale De Marinis

Il discorso protocollare di chiusura pronunciato da Titulescu

Ginevra, 29 sera.

La dodicesima Assemblea della Società delle Nazioni ha chiuso stamane i suoi lavori. Il fatto saliente della seduta finale è stata l'approvazione del progetto di risoluzione concernente la tregua degli armamenti, elaborato nel suo testo definitivo ieri notte dalla terza Commissione.

Il generale De Marinis ha fatto, a questo riguardo, all'Assemblea alcune importanti dichiarazioni, nelle quali ha messo in luce le circostanze in cui è stato presentato dal Primo Delegato italiano, all'inizio della sessione, il progetto di una tregua degli armamenti, ed ha ricordato le numerose adesioni raccolte da questa proposta, mentre alcune Delegazioni si erano dimostrate fino da principio nettamente contrarie.

« Dopo i lunghi dibattiti che voi tutti ricorderete — ha detto il generale De Marinis — la risoluzione presentata oggi all'Assemblea comporta la fissazione della tregua: l'estensione ad un anno della durata di questa tregua, vale a dire l'impegno dei Governi, durante quest'anno, di non aumentare le loro armi, e la domanda fatta ai detti Governi di dichiarare se essi sono pronti ad accettare la tregua in parola. Sono precisamente questi i principi sui quali era basata la nostra proposta.

« V'è di più: la risoluzione che ci è proposta mette in rilievo che la tregua non pregiudica le decisioni della Conferenza, nè i programmi o le proposte che i varii Governi intendono presentare a suo tempo. Evidentemente avevamo domandato di più, dato che avevamo proposto degli impegni precisi per ogni categoria di armamenti, mentre la risoluzione che oggi siamo chiamati a votare, si limita a richiedere che durante la durata della tregua tutti gli armamenti non dovranno sorpassare il livello attuale.

« Tuttavia, anche sotto questa forma la risoluzione della dodicesima Assemblea avrà una influenza benefica sulla corsa agli armamenti e varrà ad arrestare l'incredibile aumento degli armamenti, di cui noi siamo stati spettatori in questi ultimi anni. Tutto dipenderà, signori, dalla buona fede e dalla buona volontà con la quale questa tregua sarà applicata.

« Ma non vi è dubbio a questo riguardo, che tutti i Governi sapranno rispondere al potente appello che questa Assemblea indirizza loro e si renderanno conto, nell'applicazione della tregua, delle responsabilità che essi assumono davanti al mondo intero. E' in questo sentimento di fiducia che la Delegazione italiana dà la sua piena adesione alla risoluzione proposta all'Assemblea ed alla elaborazione della quale noi abbiamo dato la più cordiale cooperazione ».

Altri oratori sono intervenuti nel dibattito, per affermare il merito che spetta alla Delegazione italiana sia nella presentazione che nella elaborazione della proposta di tregua. Fra gli altri, Lord Cecil ha dichiarato che il discorso dell'on. Grandi, da cui è sorta l'iniziativa della tregua, è stato « ammirevole e coraggioso », e, in relazione ai risultati raggiunti, il migliore di questa Assemblea ».

Non sono mancate, naturalmente, delle dichiarazioni piuttosto acide da parte del signor Massigli, il quale ha cercato di giustificare l'atteggiamento assunto dalla Francia di fronte alla proposta di tregua.

« La tregua ci è apparsa fin dall'inizio — ha detto il delegato francese — come un progetto generoso dal punto di vista morale, ma nello stesso tempo assai ambizioso, dato che esso tende ad anticipare prematuramente la Conferenza del disarmo: per questo noi non abbiamo nascosto le nostre preoccupazioni, che del resto sono apparse pienamente giustificate dai successivi dibattiti ».

La proposta di risoluzione è stata quindi approvata alla unanimità.

Il signor Lerroux, nella sua qualità di Presidente in carica del Consiglio, ha quindi fatto alcune dichiarazioni per rassicurare l'Assemblea in merito all'attività svolta dal Consiglio per eliminare ogni pericolo di aggravamento del conflitto cino-giapponese in Manciuria.

Infine il Presidente dell'Assemblea, Titulescu, ha pronunziato il protocollare discorso di chiusura, nel quale ha messo in luce gli importanti risultati raggiunti da questa Conferenza.

Londra, 29 sera.

Il Governo segue con occhio vigile i prezzi dei generi alimentari: esso si tiene in contatto giornaliero con gli importatori, gli industriali e coi commercianti all'ingrosso ed al minuto di combustibili.

Le persone con le quali il Governo è in contatto, sono ansiose di cooperare ad impedire ogni sfruttamento della presente situazione. Ci sono grandi rifornimenti disponibili e MacDonald ha fatto notare che se avvenissero atti di sfruttamento egli non esiterebbe a prendere gravi provvedimenti.

Intanto si prosegue da parte del Governo, all'attuazione delle economie già deliberate nel bilancio statale. Gli ambasciatori, i Ministri e le Legazioni subiranno una riduzione del 10 per cento sul loro onorari. Tuttavia, non è contemplata alcuna riduzione alle loro pensioni. Sono ora in esame riduzioni delle spese di rappresentanza, come pure si sta esaminando il modo speciale le altre spese relative al mantenimento delle Ambasciate e delle Legazioni, con la mira di effettuare delle economie.

Un telegramma da Washington informa che i funzionari dell'Amministrazione dello Stato e, specialmente quelli interessati direttamente nelle relazioni diplomatiche con gli altri Paesi, seguono con grande attenzione la situazione mondiale quale si viene sviluppando dopo che l'Inghilterra ha abbandonato la parità aurea e la sterlina è, conseguentemente, ribassata.

Si ha l'impressione che gli Stati Uniti vogliano, almeno in parte, riempire essi stessi i vuoti lasciati dall'Inghilterra, come primo centro finanziario del mondo. Viene considerata in proposito, come particolarmente significativa, la dichiarazione di Hoover che gli Stati Uniti sospenderanno ogni nuovo aiuto, finchè l'Europa non avrà regolato da se stessa i suoi affari.

Il Parlamento danese ha approvato il progetto di legge per la sospensione del cambio in oro (*gold standard*). Il provvedimento resterà in vigore fino al 30 novembre.

Telegrammi da Oslo annunziano che presentemente le Banche e le Compagnie di navigazione che hanno approvato il gesto di Governo riguardo alla sospensione della conversione dell'oro, hanno piena fiducia nella situazione.

Si attende in Norvegia un aumento dei prezzi su certi articoli che non erano stati importati che in piccola quantità. I dirigenti del Monopolio di Stato del frumento, hanno dichiarato che i prezzi non saranno aumentati e che si metterebbe in deposito una grande quantità di grano.

Si conferma, secondo i giornali norvegesi, che le difficoltà che potrebbero sorgere, saranno superate.

Lo scopo di questi studi è di determinare se l'aumento del dazio doganale è desiderabile allo scopo di impedire che i mercati americani siano inondati da merci estere fabbricate a più buon prezzo a causa del deprezzamento della moneta.

Lord Melchett ha l'intenzione di presentare domani alla Camera dei Lords un progetto di legge tendente a dare l'equilibrio alla bilancia commerciale mediante restrizioni e interdizioni che colpirebbero l'importazione e che sarebbero decise con decreti, tenendo conto, ben inteso, dei Trattati commerciali. Stante che la politica del Governo sarà verosimilmente annunziata prima dell'apertura delle discussioni alla Camera dei Lords, è possibile che il progetto di Lord Melchett non venga discusso.

Movimento d'incertezza alla Borsa di Parigi

La Banca di Francia perde 650 punti

Parigi, 29 sera.

Il mercato si apre stamane ancora con tendenza al ribasso. Pochissimi valori sfuggono alla influenza del pessimismo, che è pressochè generale.

Le Rendite francesi cedono molto terreno. Fra i valori bancari si rileva un forte ribasso: la Banca di Francia perde circa 650 punti; la Banca di Parigi ne perde 75.

Fra i valori industriali, gli elettrici, i carboniferi, i ferroviari hanno perdite che variano in media da 20 a 30 punti.

Tra i valori internazionali, le Rio perdono 70 punti; le *Royal Deutsch* 60. Anche gli altri valori sono molto deboli, ad eccezione delle caucciù, che danno prova di una certa resistenza.

All'apertura della Borsa la sterlina era quotata a 98,75.

Ecco i Cambi: Londra 98,75; New York 25,20; Italia 124.

Laval e Briand sono partiti da Berlino per Parigi

Le ottimistiche dichiarazioni di Laval

Berlino, 29 sera.

Questa mattina i Ministri francesi Laval e Briand hanno lasciato la capitale tedesca, alle 7,40, ossequiati alla stazione dal Cancelliere Brüning e dal Ministro degli Esteri Curtius.

I quattro Ministri sono rimasti a colloquio nella sala di attesa della stazione riservata al Presidente della Repubblica, per oltre una quindicina di minuti. Prima di salire sul treno, Laval ha dichiarato ai giornalisti:

« Dite che io sono molto soddisfatto delle accoglienze che sono state fatte a Briand e a me, che rappresentiamo la Francia, sia dalla popolazione che dal Governo tedesco. L'atmosfera che noi abbiamo creata faciliterà, lo spero, il riavvicinamento desiderabile fra i due Paesi ».

Il Ministro degli Affari Esteri francese ha confermato per conto suo:

« Qualche cosa forse è cambiato ».

La Bulgaria eleva il tasso di sconto al 9,50 %

Sofia, 29 sera.

La Banca Nazionale Bulgara ha elevato, a datare da oggi, il tasso di sconto dall'8 e mezzo al 9 e mezzo per cento; il tasso di anticipazione dal nove e mezzo al dieci e mezzo.

L'« Artiglio » torna in porto

Brest, 29 sera.

A causa delle pessime condizioni del mare, l'« Artiglio » è stato costretto, oggi a rientrare in porto. Si dà per certo che alla prossima uscita potrà iniziarsi il sollevamento dell'oro dell'« Egitto ».

La situazione mondiale dopo gli avvenimenti inglesi

Gli Stati Uniti sospenderebbero ogni aiuto finchè l'Europa non abbia regolato i suoi affari

Anche la Danimarca revoca la conversione in oro

Contro tutte le voci la lira italiana rimarrà ferma sulla sua quota di stabilizzazione

Roma, 29 sera.

Il Capo del Governo ha dato ordini telegrafici a tutte le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane nel mondo, di smentire ancora una volta, nella maniera più categorica e formale, dovunque e presso chiunque, che il Governo italiano abbia in progetto di cambiare il tasso di stabilizzazione della lira fissato con legge 21 dicembre 1927. (Stefani).

La situazione della Banca d'Italia al 10 e al 20 settembre

Roma, 29 sera.

Ecco la situazione della Banca d'Italia rispettivamente al 10 e al 20 settembre:

Riserva valute auree 5.373.733.000; 5.307.632.000 - Riserva valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero) 3.438.176.000; 3.325.331.000 - Portafoglio su piazze italiane 3.132.331.000; 3.098.412.000 - Anticipaz. 1.147.511.000; 1.116.092.000 - Circolazione dei biglietti 14.641.160.000; 14.512.631.000 - Debiti a vista 349.411.000; 388.090.000 - Deposito in conto corrente 1.192.708.000; 1.266.511.000.

Importante Banca francese che interrompe le sue operazioni

Reims, 29 sera.

Un'importante Banca regionale, con sede a Reims, ha affisso ieri pomeriggio un avviso in cui dice che, a causa della gravissima crisi economica, si vede costretta ad interrompere momentaneamente le sue operazioni ed a chiudere gli sportelli. Misure sono state prese, per tutelare gli interessi dei suoi clienti.

Radio-Stefani.

Norme per il sorteggio dei premi dei Buoni del Tesoro 1940

Roma, 29 notte.

Il Ministro delle Finanze, ritenuto che per il sorteggio dei premi da assegnare ai Buoni novennali 1940 è opportuno stabilire norme analoghe a quelle vigenti per i Buoni 1931, 1932 e 1934, determina:

Art. 1.o - I sorteggi dei Buoni del Tesoro novennali 1940 per l'assegnazione dei premi stabiliti per ciascuna serie dal D. M. 5 maggio 1931 hanno luogo il 27 ottobre ed il 21 aprile, ed eventualmente nei giorni successivi di ciascun anno rispettivamente per le scadenze del 15 novembre e del 15 maggio. Per ogni serie di Buoni novennali 1940 emessa viene eseguita una separata estrazione.

Art. 2.o - Il sorteggio viene eseguito pubblicamente, in un locale aperto al pubblico della Direzione generale del Debito Pubblico, oppure in altra sede che verrà di volta in volta stabilita dal Ministero delle Finanze. Nell'uno e nell'altro caso, il sorteggio viene effettuato da una commissione presieduta dal Direttore generale del Debito Pubblico o da chi per esso, e della quale fanno altresì parte il Capo della Divisione del Gran Libro o chi per esso, il Capo dell'ufficio di riscontro della Corte dei Conti presso il Debito Pubblico o un suo rappresentante, un delegato della Confederazione nazionale fascista del credito e delle assicurazioni quale fiduciario dei portatori di Buoni del Tesoro novennali 1940, ed un funzionario del Debito Pubblico con le mansioni di segretario. Non possono fare parte della commissione coloro che siano possessori di Buoni novennali 1940, ed i commissari designati, prima di iniziare le operazioni di sorteggio, dovranno dichiarare che non posseggono tali titoli. Il presidente della commissione è responsabile della regolarità delle operazioni di sorteggio.

Art. 3.o - Il luogo ed ora dell'inizio del sorteggio dei premi assegnati a ciascuna serie dei Buoni del Tesoro novennali 1940 vengono resi di ragione pubblica con apposito avviso inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno almeno 15 giorni avanti il 27 ottobre ed il 21 aprile di ciascun anno.

Art. 4.o - Per i sorteggi sono predisposte due serie di schede: la prima serie è composta di 2001 schede, ognuna delle quali conta un numero di quattro cifre da 0000 al 2000. La seconda serie è composta di 1000 schede ognuna delle quali porta un gruppo di cifre da 001 al 999. Le schede della prima serie hanno colore diverso da quello delle schede della seconda serie in maniera che sia agevole distinguere le une dalle altre.

Gravissima sciagura sui Corni di Canzo

Due alpinisti morti

Milano, 29, sera.

Soltanto questa mattina si è avuta notizia di una gravissima sciagura alpinistica, avvenuta nel pomeriggio di domenica sui Corni di Canzo e della quale sono rimasti vittime il dott. Sergio Dall'Acqua di Gabriele, di 26 anni, proprietario di uno stabilimento chimico per la fabbricazione di prodotti farmaceutici a Musocco, e suo cugino Guido Alessi, di 18 anni, che dimorava insieme con lui e che presso lo stabilimento stesso era suo collaboratore nel disbrigo degli affari, entrambi di Udine.

Il 27 corrente il Dall'Acqua e l'Alessi erano partiti con l'intenzione di scalare uno dei Corni di Canzo, per una difficile parete. Soltanto ieri mattina, non avendo i famigliari loro notizie, alcuni parenti e amici partirono da Milano alla volta della Valsassina per compiere ricerche.

A Canzo nessuno seppe dare loro notizie, il che aggravava le luttuose ipotesi. I ricercatori si spinsero quindi su per le pendici del monte e dopo laboriose investigazioni alla base delle pareti, lo studente Ernesto Monti, amico del dott. Dall'Acqua, fece la raccapricciante scoperta.

I due alpinisti ancora legati dalla corda giacevano privi di vita col corpo atrocemente dilaniato. Evidentemente i disgraziati, caduti da una notevole altezza, erano ripetutamente rimbalzati di roccia in roccia prima di raggiungere il fondo.

Coll'aiuto di alcuni valligiani e l'intervento dei carabinieri di Valmadrera si provvide allora a organizzare il trasporto delle salme, le quali, pietosamente composte, sono state raccolte nella cella mortuaria di Valmadrera, presso Malgrate.

Al paese sono accorsi oggi oltre a tutti i parenti del Dall'Acqua che abitano a Milano, parecchi suoi amici e studenti dell'Università, mentre si è provveduto ad avvertire i genitori del dottore in chimica e una sua sorella residenti a Udine.

Grave incendio a Milano

Un milione di danni

Milano, 29 sera.

Un grave incendio si è sviluppato la notte scorsa negli stabilimenti Pirelli, alla Bicocca, destando vivo allarme in tutto il rione.

Il fuoco si è appiccato nel reparto dove si svolge la lavorazione dei cavi per gl'impianti telefonici sotterranei, che occupa un vasto edificio di tre piani. L'incendio si è propagato lentamente, senza bagliori di fiamme, ma sollevando dense nubi di fumo nero e acre, ed è stato avvertito verso le 2 da una squadra di operai.

I civici pompieri, accorsi con abbondanza di mezzi, hanno tosto iniziato l'opera di spegnimento, e finalmente l'incendio è stato circoscritto. Sono crollati un soffitto e parecchi metri di muro guastando alcune macchine.

L'opera di spegnimento è continuata l'intera notte ed è terminata solo stamane. Dalle prime risultanze, sembra che i danni si aggirino intorno a un milione.

La Cina chiede l'immediato ritiro delle truppe giapponesi

Washington, 29 sera.

Il contenuto delle note cinesi rimesse ieri sera al Dipartimento di Stato dall'incaricato di affari della Cina, dottor Yueng-Wai, e dell'Ambasciatore del Giappone, I. Debuchi, ha determinato — a quanto si assicura — un senso di incertezza sulla esatta portata della situazione, la quale, d'altra parte, in questi circoli è considerata sempre piuttosto grave.

La nota cinese, mentre esprime la speranza per una sollecita soluzione del conflitto, accusa esplicitamente il Giappone di aver commesso atti di aperta aggressione e dichiara in termini energici che « il Governo cinese non può concepire altra via per soddisfare alle esigenze dei Trattati e degli accordi internazionali, quando Trattati e accordi furono già calpestati, all'infuori di questa: che il Giappone ritiri immediatamente le proprie truppe dai territori invasi e dia ampia soddisfazione alle parti lese, cioè al Governo ed al popolo cinese ».

La Nota, a sostegno della tesi della Cina, si richiama agli obblighi del Patto Kellogg-Briand e di altri Trattati.

La Nota giapponese, a quanto si assicura, contiene semplicemente assicurazioni che il Giappone non ha alcuna intenzione bellicosa e che farà ogni sforzo per impedire un aggravamento della situazione astenendosi da ulteriori atti di ostilità.

Secondo un telegramma da Canton, un nuovo significato hanno preso colà i tre minuti di silenzio osservati in Europa, nell'anniversario dell'armistizio.

La villa reale di Castelporziano minacciata dall'incendio d'una boscaglia

Roma, 29 sera.

Il maresciallo della Milizia Forestale Carlo Fracassi, passando per la boscaglia di Balocco, che si estende per 4 chilometri nelle vicinanze della Villa reale di Castelporziano, ha visto improvvisamente una densa colonna di fumo ed ha avvertito subito un violento incendio che si era da poco sviluppato. Egli ne ha dato avviso ai vigili del fuoco di Roma e sul posto, con carabinieri locali e contadini, ha cercato di prestare la prima opera per circoscrivere le fiamme.

I pompieri hanno iniziato prontamente i lavori di spegnimento, ma la macchia è rimasta quasi completamente distrutta, e solo a tarda sera l'incendio ha potuto dirsi definitivamente domato. Così è stato scongiurato ogni pericolo per la Villa reale. La macchia è di proprietà dei principi Colonna Barberini e i danni si aggirano sulle 30 mila lire.

Come vivono i Principi spodestati della Germania

Basilea, 29 sera.

(b.) Oggi la Germania è il paese che conta più sovrani e principi spodestati. Ad eccezione dell'ex-Kaiser, tutti gli antichi re e duchi vivono tranquillamente nel loro paese, compreso l'ex-principe ereditario, che trascorre parte dell'anno ad Oels in Slesia e parte al castello di Cecilienhof, presso Potsdam, quando non viaggia in Isvizzera od in Italia.

I due figli del Kronprinz, principe Guglielmo e principe Luigi Ferdinando, si preparano ad una professione: il primo studia legge ed agricoltura a Koenigsberga, il secondo ha preso la laurea di dottore all'Università di Berlino, e, dopo un giro negli Stati Uniti, ha accettato un posto in una ditta commerciale di Buenos Aires. La sua ambizione è di venire un principe mercante.

Gli altri figli dell'ex-Kaiser, cioè Eitel Federico, Augusto Guglielmo ed Oscar continuano a vivere nelle stesse case di Potsdam che abitavano prima della guerra, ad eccezione del principe Adalberto che era un ufficiale di marina e che vive ad Amburgo. Mentre il Kronprinz si tiene lontano dalla politica, i suoi fratelli sono membri attivissimi dell'organizzazione degli « Elmi di acciaio » e nelle parate di essa marciano nelle loro file.

L'unico membro della famiglia Hohenzollern che abbia casa a Berlino è il principe Federico Enrico, uno dei cugini del Kaiser. Egli è proprietario di un bel palazzo nella Wilhelmstrasse, che il Governo della Repubblica ha preso in affitto per gli ospiti regali, poichè lo Stato non possiede residenze adatte allo scopo, l'antico palazzo imperiale essendo stato trasformato in un museo. Fu nel palazzo del principe Federico Enrico che vennero ospitati re Fuad d'Egitto e re Amanullah dell'Afganistan.

Parecchi principi tedeschi posseggono ville sulla spiaggia di Heiligendamm, che è la più elegante spiaggia della Germania. E' colà che vive il granduca di Mecklenburgo con la sorella e la sola figlia del Kaiser, la duchessa di Brunswick, colle loro famiglie e suo fratello il principe consorte d'Olanda.

Il re Federico Augusto III di Sassonia è, col Kaiser, il superstite di quel quartetto di re che c'era in Germania nell'ante-guerra e durante la guerra: Prussia, Baviera, Sassonia e Wuertemberg. Di solito abita a Sibillenort in Slesia, ma spesso va a passare dei periodi nel suo bel castello di Moritzburg presso Dresda. Egli è sempre molto popolare. Una volta passava in treno per una città sassone e trovò in stazione gremita di sassoni fedeli che lo acclamavano a gran voce. Finalmente re Federico si affacciò al finestrino della vettura ferroviaria e sorridendo disse alla folla: « Che bravi repubblicani siete mai ». Il principe Giorgio suo figlio è il celebre padre gesuita, che risiede a Walkenburg in Olanda. Il secondo figlio ha sposato l'unica figlia del principe di Thurn e Taxis.

Gli incomparabili tesori d'arte che la Sassonia ha riconosciuto come proprietà privata del re sono affidati alla cura speciale del principe Ernesto Enrico, il più giovane dei figli dell'ex-sovrano.

Della famiglia reale bavarese era è capo l'ex-principe ereditario Rupprecht che fu comandante in capo delle forze tedesche nelle Fiandre durante la guerra. Egli vive a Berchtesgaden, un delizioso luogo delle Alpi Bavaresi. Si può dire che, se avesse voluto, in varie occasioni avrebbe potuto ristabilire la monarchia bavarese. Ma egli si è sempre reso conto che ciò avrebbe significato probabilmente lo scatenarsi di una guerra civile nel paese, perchè l'elemento socialista non avrebbe tollerato una restaurazione monarchica; più che gli oppositori locali vi si sarebbero opposti i socialisti prussiani; e più di tutto le Nazioni straniere; ed al principe Rupprecht parve preferibile rinunziare alle proprie ambizioni personali pur di mantenere l'unità del Reich, la quale non avrebbe forse resistito ad un ristabilimento di una dinastia in Baviera.

Dopo la morte della sua prima moglie, la sorella della regina del Belgio, Rupprecht sposò nel 1921 la principessa Antonia del Lussemburgo, che è più giovane di lui di una trentina d'anni e dalla quale ha avuto cinque figli che si aggiungono a quelli del primo matrimonio.

Il più anziano dei membri della famiglia dei Wittelsbach è suo zio, il Maresciallo di campo principe Leopoldo, che è succeduto ad Hindenburg nel comando in capo dell'esercito germanico sul fronte russo, durante la guerra mondiale. Egli vive con sua moglie, la figlia del defunto imperatore d'Austria, a Monaco. Suo figlio, il principe Giorgio, è canonico della basilica di San Pietro a Roma.

Un altro principe della famiglia Wittelsbach è Ludovico Ferdinando che professa la medicina ed è un perfetto violoncellista. Egli è anzi un membro onorario dell'Orchestra dell'Opera di Monaco. Durante le celebrazioni wagneriane, il pubblico lo può ammirare fra i ranghi degli esecutori orchestrali.

L'ultimo re del Wuertemberg morì poco dopo la rivoluzione. La sua vedova vive nella pittoresca antica abbazia di Bebenhausen. Siccome non aveva figli, gli sarebbe succeduto sul trono un lontano parente, il duca Alberto, che alla fine della guerra europea comandava il gruppo degli eserciti tedeschi che formavano l'ala sinistra sul fronte occidentale. Egli vive ora nel castello di Friedrichshafen.

Suo figlio maggiore ha sposato una arciduchessa d'Austria e dopo la morte prematura della moglie egli è passato a seconde nozze con la sorella di quella. Egli amministra le vaste proprietà del padre, consistenti in boschi, fattorie e vigne.

Il secondo figlio del duca Albrecht ha sposato la figlia dello Czar Ferdinando di Bulgaria ed il terzo è monaco benedettino.

Un primato italiano
I levrieri del mare

Col varo del *Rex*, è entrato nel campo delle velocità oceaniche, un nuovo candidato, al conseguimento del simbolico «Nastro bleu».

Il record della traversata Europa-America, compiuta in questi ultimi anni, dai piroscafi tedeschi *Europa* e *Bremen*, alla velocità oraria di 27 nodi, verrà conteso dal nuovo supertransatlantico italiano, munito di motori a turbine, capaci di sviluppare i 28 nodi orari.

Il problema della elevata velocità, è lo studio più arduo che s'incontra nel progetto di una nave di grande tonnellaggio. L'esperienza della tecnica, ci dimostra che ad un incremento di velocità, corrisponde un aumento tale di peso dell'apparato motore, da diminuire sensibilmente il carico utile di cui dispone la nave. Ne segue che la velocità è il coefficiente più costoso, come la storia dell'architettura navale ci pone in evidenza.

Il *Great Eastern* di 22.500 tonnellate, dislocamento veramente ciclopico, per l'epoca in cui venne costruito (1866), se ebbe il merito di aver allacciato il nodo transatlantico a 15 nodi orari, fu di un passivo tremendo per la Società armatrice. L'elevato costo di manutenzione, dovuto all'impiego di 200 uomini nel locale macchine, ed al consumo di circa 250 tonnellate giornaliere di carbone, consigliò la Società di disarmarlo dopo alcune traversate.

Più tardi, e precisamente nei primi anni del nostro secolo, la letteratura delle grandi costruzioni navali ci ricorda il famoso *Mauritania* della Cunard. Per il progetto di questo colosso, si esperimentarono alla vasca Froude, per due anni circa, diversi modelli in legno tutti suscettibili delle più avariate correzioni che le prove ogni volta suggerivano. Lo scopo di questi studi, era quello di realizzare un'elevata velocità, che non tanto risentisse l'influenza della forza di attrito, della resistenza dei vortici, e delle incrostazioni della carena. E così il *Mauritania* fu per venticinque anni il transatlantico più veloce del mondo, e con effetti economici meno rovinosi del *Great Eastern*.

Nel 1910 il colosso della Cunard conquistava il record della velocità, solcando l'Atlantico a 26 nodi orari. Ma questa nave, sebbene di 43.000 tonn. di dislocamento poteva portare solo un carico pagante di appena 4000 tonn. fra passeggeri e merci, pesando le macchine motrici ben 18.000 tonn. Se la velocità fosse scesa a 22 nodi orari, l'impiego di questo colosso non sarebbe stato certamente passivo. In questo caso scendendo il peso dell'apparato motore a 9000 tonn. il *Mauritania* avrebbe avuto un carico utile di 13.000 tonn. Differenza dunque di 9000 tonn. di reddito della nave, per un incremento di appena quattro nodi orari.

La velocità del *Bremen* e dell'*Europa*, pur avendo la tecnica realizzato in questo secolo dei notevoli progressi sul peso motore e sul consumo del combustibile, è ancora costoso. Questi due transatlantici tedeschi di 49.000 tonn. hanno conseguito i 28 nodi, disponendo 7000 tonn. di carico utile, in confronto delle 4000 del *Mauritania*. Il costo di esercizio è però ancora alto, se anche qui si considera che per portare il peso di 7000 tonn. a 25 nodi, sarebbe stato sufficiente una nave di 25.000 tonn. Il *Rex*, nonostante l'attuale riserbo dei tecnici, che curano ora il suo allestimento, non dovrà di certo per la sua velocità gravante tanto sul bilancio della Società armatrice. Il peso del suo apparato motore costruito su nuove concezioni (turbine tipo Belluzzo) non supererà quello dei due transatlantici tedeschi, inferiori per velocità in più di un nodo orario.

I cantieri intanto non riposano. Mentre si sta ultimando il nostro *Conte di Savoia*, primo transatlantico munito di un perfetto stabilizzatore «Sperry», come ho già spiegato in un precedente articolo, nuove e più grandi navi s'impostano ancora con fervore sui lunghi scali. La «Wite Star Line» costruisce l'*Oceanic* di 60.000 tonn., la Germania sta elaborando i piani per un super-*Bremen*, e la Cunard ha affidato addirittura alla Compagnia John Brown sulla Clyde, due veri colossi di dislocamento di 73.000 tonn. capaci di sviluppare una velocità superiore ai 35 nodi orari.

Raggiungerà l'ardita Compagnia armatrice, il miraggio che si propone? L'architettura navale, ci dimostra che l'aumento del dislocamento in relazione alla velocità, ha un limite.

Una nave di 73.000 tonn. di dislocamento per disporre di un conveniente carico utile deve sviluppare solo 22 nodi orari. Aumentando la velocità, come si è constatato, aumenta pure il peso di tutti gli organi principali per la propulsione ed anche per la stabilità della nave.

Molto probabilmente, per raggiungere delle velocità superiori alle attuali, si dovranno concentrare gli studi sulle eliche, e sopratutto sulla loro disposizione per usufruire di un numero maggiore.

Attualmente sulle navi veloci la potenza motrice viene divisa in 4 assi portanti ciascuna un'elica, costituita generalmente da tre o quattro pale. La potenza motrice potrebbe avere un numero maggiore di HP. che raggiungono ora i 10.000, se potesse venire ripartita su 6 assi, o anche più; il che implicherebbe l'adozione di altrettante eliche, tutte disposte all'estremo di poppa. Tale numero di eliche, che darebbero certamente un notevole incremento di velocità, non è assolutamente applicabile, venendo il diritto poppiero a sopportare degli sforzi troppo intensi, anche se la navigazione non è contrastata dalle furie oceaniche.

Ma al sistema di propulsione a sei ed anche otto eliche è giunto un nostro studioso: l'ing. Palumbo Vargas, con una soluzione tanto semplice, quanto redditizia.

Nelle sue esperienze, che hanno già qualche anno di vita, egli ha munito il modello della nave di appena due eliche poppiere e quattro (due per fianco) disposte lungo lo scafo. Queste ultime, sporgendo come appendici di carena, sono protette da una speciale navicella, nella quale termina l'asse portaelica, che per un apposito sistema di tre bielle, disposto fra loro a 120 gradi, riceve il movimento di rotazione dall'asse motore interno. Il sistema Vargas, che può dare un nuovo indirizzo alle costruzioni navali, sviluppa delle velocità superiori a quelle conseguite finora dai grandi transatlantici. Inoltre, per la simmetrica disposizione delle eliche lungo la carena della nave, gli assi motori e tutte quelle parti che sentono il tormento della velocità, lavorano con delle reazioni molto minori in confronto di quelle, che si manifestano nella comune propulsione.

Le prove alla vasca «Froude» del sistema Vargas, hanno dato dei risultati veramente ottimi. Utilizzando la corrente di Scia, il primo modello Vargas, con quattro eliche appena, alle prove ha dato la superiorità del 16 per cento in confronto del «Bremen» che per il suo studio si esperimentarono 22 modelli di carena.

Il dispositivo del dotto ingegnere, che si può applicare su qualsiasi nave, non richiedendo nessuna forma speciale di scafo, dovrà essere presa in seria considerazione nell'ambito della tecnica navale, anche per gli enormi progressi compiuti dall'aeronautica.

Vi sono ormai dei fantastici aeroplani («Do X») e dirigibile («Zeppelin») che con un rilevante numero di turisti, compiono in un tempo brevissimo, le traversate oceaniche.

LUIGI VOENA.

Mario Gioda

Ieri nel settimo anniversario della morte di Mario Gioda è stata celebrata una Messa in suffragio di quella gentile e virtuosissima anima. Una Messa bassa nella chiesa non ornata di ori e di crespi, una Messa da povera gente. Perchè Mario Gioda, che ha lasciato una veramente grande «eredità d'affetti», un nome immacolato ed un esempio magnanimo, è morto, com'era sempre vissuto, povero, ed anche oggi la sua famiglia — perchè velare una verità ch'è un titolo di gloria per la nobile vedova e per le due figliole? — vive in dignitosa e rigorosa modestia.

C'erano, anzi, due polizze di assicurazione da riscattare: due polizze che il povero Mario aveva sottoscritte per le sue bimbe, ma la vedova non aveva potuto pagare il premio fino all'ultimo... Il nostro Direttore, Augusto Turati, ha voluto assegnare la somma necessaria al pagamento annuale. C'era un'infinita commozione ed una soave tenerezza negli occhi di Teresa Gioda mentre riceveva quel piccolo segno della durevole gratitudine che le Camicie Nere non immemori serbano alla memoria del Fondatore.

La polvere degli anni disperde molte cose e la pioggia cancella molte parole: può darsi che un giorno lontano anche la lapide che è murata nella casa di via Des Ambrois sia diventata illeggibile. Allora i passanti non sapranno che lassù, in quelle quattro stanzette senza luce, ha a lungo vissuto e più a lungo sofferto un piccolo uomo che portava le lenti davanti agli occhi vivacissimi, che vestiva sempre un grigio abito liso, che, nato dal popolo e cresciuto operaio, aveva consumato i gomiti sugli spigoli delle scrivanie, nelle notti studiose, che era stato con la penna e col fucile soldato della Patria in armi; un piccolo uomo dal gesto e dalla parola ugualmente parchi che un giorno, in piazza San Sepolcro nella città di Milano, aveva rappresentato — solo — l'eroica volontà di Torino, l'anima intemerata di Torino.

Molti (non sono per caso troppi?) vantano origini «diciannoviste». Ma quel 23 marzo 1919 accanto a Benito Mussolini — nel quale coloro che sapevano vedere con gli occhi infallibili della fede riconoscevano già il Duce — a dire che la Città augusta voleva, fermamente voleva che le bandiere vittoriose fossero portate alla gloria del Campidoglio e riscattate dagli insulti e liberate dagli oblii, quel 23 marzo non c'era che un uomo: il giornalista Mario Gioda.

Poi venne a Torino a fondare il Fascio.

I pochi compagni potevano, qualche volta, dubitare: la certezza intima nella storicità della riscossa, nel fatale risorgimento spirituale del popolo, poteva, qualche volta, oscillare. Non in lui. E quando Gioda parlava — nè era certo un oratore di cartello, «che sciagurato parlatore sono io» soleva dire sorridendo — sempre sapeva infondere nelle anime degli ascoltatori la stessa sicura e ardente passione che accendeva la sua. Non aveva già scritto, il giorno dopo Vittorio Veneto, in una lettera alla moglie: «Vedrai, ora tutto diventerà più buono e più onesto»? Non era, il suo, un ottimismo facilone e irresponsabile: era la consapevolezza della nuova Era che stava per suonare alle porte della storia italiana. Era la certezza nel domani sicuro dell'Italia dove il popolo, tutto il popolo, si sarebbe finalmente conciliato, nel fecondo concorde lavoro, con la Patria. Chi aveva infuso nel suo spirito quella certezza? Di dove aveva avuto il dono di leggere, oltre gli anni e gli eventi, nel futuro della Stirpe? In un piccolo diario, dove annotava i fatti memorabili della sua vita, si può trovare la chiave di questo segreto. Quasi ogni pagina dal 1914 in poi reca uno stesso nome, il nome di Colui che già il 7 agosto 1915 gli appariva come «il potente agitatore, il giornalista tutto nervi, l'uomo formidabile». Ed è verità luminosa ripetere oggi, estremo e supremo omaggio alla memoria del caro Scomparso, che Mario Gioda non volle mai essere altro — ma seppe esserlo mirabilmente — che l'interprete obbediente ed entusiasta, l'esecutore solertissimo e devoto della volontà creatrice di Mussolini. Nè concesse requie alla sua generosa fatica: non lo fermò la furia degli avversari, non la incalzante malattia che doveva schiudergli la precocissima tomba. Quando venne l'alba del trionfo il suo povero fragile petto si gonfiò di gioia, ma non presentò il conto dei servizi resi: fino all'ultimo respiro servì con virtuosa umiltà il Duce e la Patria; fino all'ultimo ebbe fede nell'avverarsi di quello che aveva chiamato il suo «sogno»: Tutto sarà più buono e più onesto!

Povero e davvero grande Gioda! Non sempre gli uomini sanno diventare più buoni... Ma la generazione che cresce ora alla vita, la fresca e gagliarda adolescenza fascista, saprà certo essere anche fortemente buona.

Questa soave certezza è la ghirlanda ideale che infiora l'ombra alta e ammonitoria di Mario Gioda.

Un popolo ucciso dalla civiltà
La misera fine dei pellirosse

«Aquila nera» e «Cervo bianco», l'armonia del vostro mistero è spenta! — Tra un secolo il popolo dei Sioux, degli Apaches, dei Mohicani non sarà che un nome, un'età, passato sul viscido fiume dell'oblio, senza significato e senza bagliori di fantasia

Pelli-rosse: uomini dai nomi sonori e dai caschi di piume ondeggianti, volti remeici segnati da strane linee esaltatrici di ferocia: tende di pelle e di tele, dai colori disposti a risquadri e a losanghe; pelli-rosse compagni della fantasia della remota fanciullezza ora dilungate tra i ricordi, così come tra i ricordi dilungano e svaniscono i sogni e le illusioni della remota giovinezza.

Cacciatori della capigliatura e di bisonti, cavalieri superbi e folli in lotta contro la civiltà bianca attanagliatrice, voi siete ormai ridotti alla parte di immagini dell'uomo bianco. Comparse cinematografiche.

Rinchiusi nel silenzio

Ma per i pelli-rosse, la cosa è assai più melanconica. Essi si estinguono senza fremiti, come se la civiltà li avesse cloroformizzati a poco a poco.

Tre secoli di lotte sanguinose, di false paci e di reali guerre, hanno domato la fibra di questi cavalieri gettati in un mondo immenso che permetteva ad essi la vita libera ed errante.

Buffalo Bill poneva termine al romanzo dei cacciatori di bisonti e chiudeva il periodo della ribellione eroica, per iniziare quello dell'addomesticamento lento e della nevrosi collettiva.

Cacciatori prima all'ovest e al sud, i pelli-rosse hanno finito a non trovare più libere le vie alla esistenza nomade; cessata la lotta contro il bianco dominatore, hanno preferito rinchiudersi nel silenzio. Oggi essi formano una massa che si assottiglia, si polverizza, che si estingue, dopo avere perduto ogni velleità di vita libera. Le poche tribù che non sono fuse nei grossi nuclei civili, hanno deposto le armi, hanno accolto la legge bianca pur sapendo che era praticamente la fine della razza.

Tra un secolo, i pelli-rosse come popolo costituiranno un mito. Per questo conoscerli meglio vuol dire anche salutare questi uomini semplici, ma privi di una loro civiltà, dotati di un certo senso dell'onore e certo coraggiosi come pochi.

L'origine dei pelli-rosse è certamente mongolica. La discussione antropologica non è ancora chiusa, ma per gli spiriti sereni non possono esistere i dubbi intorno alla provenienza di queste popolazioni. Una folla di elementi antropologici parla per questa derivazione: e la realtà geografica appoggia e dà forza a quella antropologica.

Che i mongolici siano entrati in America dal nord, è probabile, ma in ogni caso la fratellanza antropologica è tale con i tipi asiatici, che denegarla costituisce un'assurdità. Non si vuol neppure escludere che incroci e fusioni si siano avuti; ma la nota predominante nel tipo del pellirossa, resta la mongolica. Lo stesso colorito della pelle è fondamentalmente olivastro: e se talvolta lievi tonalità rosso-rameiche si osservano, queste sono analoghe a quelle popolazioni malesiche, e certo non valgono a mutare la struttura del tipo.

Mutate condizioni di vita

In quale periodo la probabile trasmigrazione mongolica sia avvenuta non è facile congetturare. Alcuni elementi di fatto spingono a porre assai indietro la data di arrivo. Così il fatto che le civiltà americane più evolute (la maya, la incaica, e l'azteca) hanno ignorato la ruota, mentre certamente in Asia la ruota è conosciuta da molti secoli p. d. C., spingono a congetturare che la trasmigrazione sia avvenuta prima dell'adozione della ruota in Asia (perchè in effetto è inverosimile che se coloro che son passati dall'Asia all'America avessero conosciuta la ruota, dovessero rinunciare a costruirla nei nuovi e vasti territori).

L'ambiente nuovo, la natura diversa, la fauna mutata (l'assenza dei bovini e degli equini), dovano avere mutato le condizioni di vita. I nuovi giunti, acclimatati nella terra vergine sconfinata, si dovano essere posti sulla traccia di animali utili: buffalo e bisonte al nord, lama, guanaco, vigogna al sud.

«Bisonte terribile» l'ultimo capo di una tribù Sioux.

Così i pelli-rosse furono necessariamente cacciatori: il loro vagare dai Grandi Laghi del Texas, dalla California all'Hudson, si spiegano con questa basilare necessità della vita.

Prima che gli europei giungessero nell'immenso territorio che forma oggi gli Stati Uniti, i pelli-rosse vagavano liberi su una sconfinata estensione, senza attaccarsi mai definitivamente alla terra.

Pochi segni restano del loro passato, e senza forse i segni più importanti sono quei tumuli di terra noti col nome inglese di «mounds» il significato dei quali è assai discusso.

I primi contatti delle tribù nomadi coi bianchi si ebbero nel 1512 quando un compagno di Colombo, Ponce de Leon si dava nella Florida alla ricerca di una ipotetica «fontana della giovinezza», massacrando gli indiani e facendone prigionieri parecchi.

Si iniziava allora una lotta che doveva terminare pochi lustri sono quando gli indiani, finalmente, dopo quattro secoli di reciproche violenze, rinunciarono a tutte le velleità di indipendenza, accettando la legge dei bianchi.

L'occupazione spagnola

Nel 1500 gli spagnoli avevano cominciato l'occupazione penetrando dalla Florida. Spedizioni miserevoli si erano susseguite, prima di giungere ad un vero inizio di colonizzazione. Nel 1538 una spedizione di Hernando de Soto era terminata miserevolmente colla dispersione di 1200 spagnoli, gettati nella immensità della nuova terra.

Nel 1559 sotto Filippo II nuovo tentativo di colonizzazione esteso con Tristan de Cuna, tentativo annientato dall'opera dei pelli-rosse Natchez che polverizzarono i manipoli spagnoli. Cominciano col 1564 gli sbarchi dei francesi con una successione di guerriglie, di massacri, di alleanze, di tradimenti. La terra della Confederazione aveva così il suo tragico battesimo di sangue; quel battesimo senza del quale sembra non possa formarsi la civiltà. Nel 1606 era la volta degli inglesi: colla prima spedizione di John Smith si inizia la lotta degli anglo-sassoni coi pelli-rosse. Accordi e alleanze si [illegible] e a tradimenti, capi valorosi sorgono dalle due parti, taluni (come Guglielmo Penn) veramente degni dell'immortalità. I massacri tengono dietro ai massacri; i bianchi non sempre dimostrano di essere coraggiosi e i più leali.

Tentativi di radicale pacificazione si hanno in varii periodi. Nel 1758 Federico Post, un religioso vissuto in mezzo ai pelli-rosse Mohicani tenta un avvicinamento tra indiani e bianchi e riesce ad una intesa di scarso risultato pratico. Più tardi Washington tenta di nuovo la fusione pacifica degli indiani nella comune grande Patria finalmente libera.

Ma sul vasto territorio ove una tribù si ammansa, un'altra prende le armi e la fusione rimane per lungo tempo un pio desiderio. Le tribù più tenaci si ritirano verso l'ovest sospinte dalla civiltà che allaga questo nuovo mondo.

Tratto tratto rivolte tragiche segnano di sangue la storia della Confederazione. Così tra il 1862 e il 1869 la guerra scoppia in dieci punti. E' una caccia senza quartiere di rossi e di bianchi e di bianchi contro i rossi. Ancora nel 1870, alcune tribù rimaste poi celebri: «gli Apaches» compiono rappresaglie sanguinose e tragiche. I Sioux raccolgono poco dopo lo spirito di rivolta e la guerriglia si trascina fino al 1879 quando William Cody (Buffalo Bill) prende il comando delle truppe punitrici e in una guerriglia trascinatasi fino al 1890 dà fine alla lotta tra gli indiani e i bianchi.

Sparsi nelle immense praterie

Oggi nel territorio dell'immensa Confederazione errano sparsi e raminghi i detriti dei primi abitatori. Pochi gruppi si raccolgono presso i laghi, vivendo della pesca, mentre qualche tribù interamente ammansita lavora nelle foreste; e finalmente gruppi varii (in totale poco più di un milione e mezzo di individui) sono sparsi nelle immense e vaste praterie dell'immenso e vasto territorio americano.

I nomi sonori dei Mohicani, degli Apaches, dei Mohayoks, dei Natchez, degli Ottawas, nomi cari alla fantasia della nostra lontana fanciullezza, hanno perduto ogni significato. La civiltà ha ucciso colla libertà, la fierezza delle tribù, e i nipoti dei guerrieri che correvano coi trofei sanguinosi del cuoio capillizio scotennato ai nemici, oggi fanno da comparse nelle produzioni cinematografiche.

Non sappiamo neppur bene quanto sia il loro numero. Forse 300.000 (tale è la cifra dei pelli-rosse oggi ridotti nelle Riserve e cioè nei limitati territori che si sono lasciati loro), forse 400.000 se si calcolano gli altri uomini silvestri ormai fusi fra i cittadini della Confederazione. Bisogna aumentare ancora questa cifra coi gruppi canadesi; ma si resta certamente al disotto del mezzo milione.

La civiltà a poco a poco mina tutto quanto era lo spirito primitivo di questo curioso tipo etnico: l'amore della libertà, della vita nomade, della prateria sconfinata. Se alcuni fanno ancora il cacciatore, molti cominciano a legarsi alla terra e divengono agricoltori e altri si danno al commercio. Nelle Riserve le tribù conservano alcuni riti, alcune cerimonie, alcune illusioni: ma lo spirito di libertà e la sensazione della rivolta sono spenti. I pelli-rosse uomini di battaglia e di romanzo sono morti: sopravvivono ai più i pelli-rosse tramagliati.

Tra un secolo i nomi di Sioux, degli Apaches, dei Mohicani, più nulla diranno alla fantasia, e i pelli-rosse passati come popolo nel viscido fiume dell'oblio, non saranno che un nome, una età, senza significato e senza bagliori di fantasia.

E. G.

DI AULA IN AULA
Due audaci malandrini arrestati mentre tentavano di scassinare una vetrina

Si è discusso alla Sezione IX del nostro Tribunale (Pres. cav. Gatti, Giudici cav. Vaccarino e cav. Cipollone; P. M. cav. Buscaglino, canc. dott. Gabrielli, ufficiale giudiziario Malagoni) il processo per appropriazione indebita qualificata, continuata e truffa a carico di certo Oreste Giachia.

Costui era stato per parecchio tempo in relazione di commercio con il titolare di una delle principali ditte fabbricanti cartelli réclame e iscrizioni: nel passato i rapporti erano stati buoni perchè la cifra di affari conclusa dal Giachia era stata assai rilevante.

La presunta concorrenza

Ma un bel giorno i rapporti si guastarono: era giunto all'orecchio del proprietario della ditta che il Giachia gli faceva concorrenza in un modo non troppo chiaro. Egli si era messo a commerciare lo stesso articolo e pare che si presentasse ai clienti come proprietario della ditta da lui prima rappresentata. Ciò lo portava ad una verifica della contabilità e siccome risultava che il Giachia aveva incassato da vari clienti diverse somme senza versarle alla ditta, questa sporgeva denunzia di appropriazione indebita.

Veniva elevata anche imputazione di truffa in quanto il Giachia all'atto di ricevere da una cliente una commissione si sarebbe fatto consegnare una somma che avrebbe dovuto servire a chiedere l'autorizzazione al Municipio per porre una iscrizione sui vetri dell'esercizio.

Al dibattimento le tesi della parte lesa e dell'imputato sono state in aperto contrasto. Nemmeno i precisi rapporti passati tra loro furono accertati, perchè, mentre la ditta affermava che il Giachia era suo piazzista, questi dichiarava invece di aver sempre commerciato in proprio e di aver avuto rapporti colla ditta in quanto comprava da essa i cartelli che poi rivendeva ai suoi clienti con un abbuono del 25 per cento che gli concedeva la ditta stessa.

Il P. M. ha chiesto la condanna del Giachia a 6 mesi di reclusione. Il Tribunale invece ha assolto il Giachia, che era difeso dall'avv. Giusto Astore, dalla truffa per non aver commesso il fatto e dall'appropriazione indebita per insufficienza di prove.

Sono comparsi stamane dinanzi alla VII Sezione del Tribunale (presieduto dal cav. dott. Eder; giudici cav. dott. Antonelli e cav. dott. Cornaro; P. M. il Sostituto Procuratore del Re cav. Di Lena, canc. il cav. uff. Luotto, ufficiale giudiziario Gabutti) Felice Malaballa fu Enrico, nato a Torino nel 1895, abitante in via Bellezia n. 37, decoratore, e Michele Pace fu Nicola, nato a Roma nel 1881, abitante in via Romani n. 1, pittore, disoccupato, imputati di aver tentato, la notte del 22 settembre, di scassinare la vetrina-réclame del negozio di cravatte e camicie sito in Piazza Castello n. 26 di proprietà della signora Giuseppina Negro in Sacchetti, abitante in via Febo 2.

Il Malaballa ha narrato:

— Sono un nottambulo, ma quella notte non ho commesso il tentato furto imputatomi e nulla so di esso. Sono occupato presso la ditta Montabone, lavoro e guadagno sufficientemente. La sera del 22 settembre ho avuto occasione di incontrarmi col Pace molto tempo prima che le guardie giungessero sul luogo. Per un caso strano, che non mi so spiegarmi, il Pace si trovò vicino a me quando arrivarono le guardie e mentre parlavo con uno «chauffeur» per farmi portare a casa, sentendomi male.

Il Pace ha confermato che aveva lasciato poco prima il Malaballa col quale aveva giuocato e bevuto piuttosto.

— E' vero che mi fermai davanti ad una vetrina illuminata usata per l'esposizione di cravatte, io, però, non ho tentato affatto di aprirla: la chiavetta trovata dagli agenti mi cadde per puro caso, estraendo di tasca un giornale. Non escludo di essermi, forse, anche appoggiato alla vetrina.

Faceva da palo

Il brigadiere di P. S. Concetto Virgillito fu Giuseppe, di anni 41, ha detto che, richiamato dal fischio di una guardia notturna, accorse e trovò il Malaballa ed il Pace fermi, dinanzi alla vetrina della signora Negro, con aria di ubbriachi.

— Arrivando — egli ha aggiunto — sentii cadere una chiavetta che raccolsi e che il Pace mi disse essergli caduta di tasca. La guardia notturna mi disse che aveva già prima tenuto d'occhio il Pace, fermo davanti alla vetrina in attitudine sospetta.

La guardia notturna Egidio Pozzi fu Francesco, di anni 32, ha narrato che già nel mese di Agosto aveva veduto il Pace con altri due individui nella stessa località.

— Poco dopo — ha soggiunto — mi ripassarono davanti con un pacco e poco di poi constatai il furto dalla vetrina della signora Negro. Il 22 settembre rividi il Pace, questa volta col Malaballa, fermo davanti alla stessa vetrina che cercava di mettere la chiave nella toppa della vetrina stessa, mentre il Malaballa era fermo, poco discosto, a fare da palo. Io allora, dal punto ove li osservavo, diedi un fischio: giunte le guardie di P. S., il Pace fece cadere una chiavetta.

La guardia ha poi, senza nessuna esitazione escluso che i due individui fossero ubbriachi.

Il P. M. cav. Di Lena ha chiesto la condanna a 8 mesi di reclusione per il Malaballa e a due anni per il Pace, nonchè ad un anno di libertà vigilata ciascuno.

Il difensore d'ufficio, avv. Piero Olivero, si rimette alla clemenza del Tribunale. Questo ha condannato il Malaballa ad un anno e sei mesi di reclusione e L. 1500 di multa ed il Pace alla stessa pena per un anno, mesi 10 e giorni 15 e a L. 2250 di multa, oltre ad un anno di libertà vigilata per entrambi.

La nuova sede della «Mutua Reale Assicurazioni»

Questa mattina alle dieci si è avuta la cerimonia ufficiale della posa delle prime colonne metalliche dell'erigenda nuova sede della Società Reale Mutua di Assicurazioni, la quale sorgerà, come è noto, nell'area antistante al Palazzo di Giustizia. La posa delle prime colonne metalliche sostituisce la tradizionale posa della prima pietra, giacchè il nuovo edificio, dovuto agli ingegneri Armando Mellis e Giovanni Bernocco, rappresenterà una interessante novità edilizia per l'Italia. Esso è il primo esperimento fra noi di costruzione civile che presenti l'ossatura di sostegno completamente in ferro. In altre parole, si incomincia a fare da noi, seppure timidamente, quello che gli americani fanno da molto tempo con i grattacieli.

La cerimonia ha avuto inizio alle 10, naturalmente nella enorme e profonda buca scavata per le fondazioni del grandioso edificio. Erano presenti l'Arcivescovo Mons. Fossati, il sen. Agnelli, il sen. Di Bernezzo, l'on. Ferracini, l'on. Ardizzone, il marchese Di Suni per il Prefetto, il vice-Podestà avv. Gianolio col segretario capo comm. Gay e coll'ing. Orlandini, capo dei servizi tecnici del Comune, il gen. Perol per il Segretario Federale, il grand'uff. Anselmi, preside della Provincia, il prof. Pivano, Rettore dell'Ateneo, il gen. Calcagno dell'Accademia Militare, il colonnello Zini per il Corpo d'Armata, i magistrati Casoli, Aroca e Barberis, il Commissario cav. Spinazzola, l'ing. Fossati, il sig. Crippa del Dopolavoro, ecc. Facevano gli onori di casa i dirigenti della Reale Mutua, presidente del Consiglio di amministrazione sen. ing. Brezzi, presidente del Consiglio generale nob. avv. Buffa di Perrero, il direttore generale ing. Minella, con tutti i funzionari e gli amministratori della Società, nonchè gli ingegneri progettisti.

Adunatisi in apposita elegante tribuna d'onore autorità e invitati, il sen. Brezzi ha pronunciato cortesi parole di illustrazione, L'Arcivescovo ha poi proceduto alla benedizione, e quindi sono state apposte le firme alla pergamena, che viene prima letta ad alta voce dall'ing. Minella. Essa è così redatta:

«Il seme che Torino gettò agli albori della vita nazionale germogliò fecondo e l'albero secolare, cresciuto vigoroso nella protezione sabauda con le fortune d'Italia, stende ora i suoi rami ricchi di frutti su tutte le terre della Patria ricongiunta.

«Mutualità assicurativa, intelligente, fraterna solidarietà, che dagli innumerevoli sacrifici minimi crea, con la serena tranquillità di ognuno, la potenza collettiva. La Società Reale Mutua Assicurazioni, fiera del suo passato, forte dei suoi 400,000 Soci, erigendo la nuova Sede Sociale, mira con fede sicura l'avvenire. La volle grande a testimonianza della potenza raggiunta, la volle ardita a significato della sua missione, volta a nuove conquiste, nel ritmo fervido di opere, sotto le insegne del Littorio, della nuova Italia.

«Torino, posa delle prime colonne metalliche della nuova sede sociale, il 29 Settembre 1931 - IX E. F.».

La pergamena, accuratamente avvolta e assicurata in un tubo di vetro, viene collocata al piede di una colonna metallica, la quale è stata preventivamente calata sul suo apposito basamento di calcestruzzo, a mezzo di una potente gru. Alcuni operai procedono poi ad una operazione di saldatura, unendo alla colonna una scatola di ferro contenente la pergamena. Ed anche quest'operazione, nuova in questo genere di cerimonia, parla della modernità dell'impresa.

Autorità ed invitati si recano quindi alla vicina sede della Reale Mutua, in via Orfane 6, ove viene loro offerto un signorile rinfresco.

Il consumo della carne di coniglio

In Italia, si è accertato che il consumo della carne di coniglio ammonta a circa 30 milioni di capi, che corrispondono a quasi 60 milioni di Kg. di carne. Se il prezzo in tutta Italia fosse quello adottato dall'Alleanza Cooperativa (che è attualmente il minimo), di L. 6,75 al Kg., si spenderebbero annualmente, per la carne di coniglio, più di 400 milioni di lire. Gli amatori di stagione [illegible]

Pronto, chi parla?

Ponte dentario

E. Giacchetti - Torino. — Desidererei conoscere se, a norma della moderna tecnica odontoiatrica, i ponti dentari debbono essere costruiti in oro massiccio (ed a che titolo) oppure se possono essere costruiti (o quanto meno riempiti all'interno) di lega diversa dall'oro, e di oro a bassissimo titolo. E' forse atto disonesto il fatturare colla dicitura «ponte oro» un ponte dentario riempito di lega diversa dall'oro, e che abbia in oro il solo rivestimento esterno? Qual'è la tariffa del ponte dentario in oro puro? Ringraziando, con osservanza.

La protesi dentaria detta a ponte, perchè ha il suo ancoraggio su denti o radici (pilastri) bene infissi nel mascellari, è ormai diffusa in tutto il mondo civile. I metalli adoperati devono essere nobili: oro a 22 carati per i pilastri, a 18 per la pittata del ponte, oro bianco o platino. Sono scartate le leghe di metalli vili, perchè non danno pratici e durevoli risultati; inoltre sono considerate antiigieniche. E' ancora allo stato sperimentale l'acciaio inossidabile. Circa la confezione del ponte: fuso (massiccio), stampato e riempito di saldatura d'oro ad alto titolo o con altri buoni sistemi, dipende dalle singole esigenze del caso e dalle particolarità tecniche adottate. Le tariffe minime sono fissate dal Sindacato provinciale fascista medici.

Campioni senza valore

Impiegato - Asti. — Vorrei sapere quali sono i limiti di peso e di dimensioni per un plico da spedire come campione senza valore.

— *I pieghi da spedirsi come campioni senza valore, oltre a non essere suggellati, non debbono oltrepassare il peso di gr. 350, nè avere dimensioni superiori ai centimetri 30. Inoltre il loro valore non deve superare le lire 15.*

Seguendo la Cronaca

Tempi difficili

Il capitale da voi accumulato, lira per lira, dopo una lunga vita di lavoro, non è sufficiente per darvi un reddito annuo che vi porvi al riparo dalle necessità. Il vostro risparmio, ad esempio, di L. 50.000, vi dà, a malapena, un reddito di L. 200 mensili.

Voi potete agevolmente raddoppiarlo. In quale modo?

Procurandovi col vostro capitale una **Rendita Vitalizia immediata**, che vi sarà puntualmente versata per tutta la durata della vostra vita.

La **Compagnia Anonima d'Assicurazione**, la centenaria Società che gestisce anche il Ramo «Vita», contempla nelle sue tariffe anche le rendite vitalizie immediate.

Chiedete prospetti all'Agenzia - Via Maria Vittoria N. 18 - Tel. N. 49-110.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (stagione lirica): Ore 21: «Andrea Chénier» di U. Giordano.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Piemontese di M. Casaleggio). — Ore 21: «Nui, sôma sipoi» di A. Nizza e Morbelli.
CARIGNANO (Comp. Vanda C. Cavallieri). — Ore 21: «Il prode garibaldino» di O. Pilotto (Serata in onore di Gino Cavallieri).
ROSSINI (La Stabile di Torino). — Ore 21: «L paradis 'n tera» di G. Drovetti, musica del M.o Cravetto.
GIANDUJA — Riposo.
ALFIERI: Ore 21: «Tournée delle Stelle».
BALBO: Ore 21.15: Rivista Testa «les Lisette».
DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 1.30.
ROMANO: Ore 15.30 e 21: Riviste e varietà.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Fra Diavolo» sonoro Tino Pattiera e cartoni «La ninfa innamorata».
VITTORIA: «Arcipelago in fiore» — M. Bina.
ITALA: «Oltre Vallis» — Emil Jannings.
SPLENDOR: «Dinamite» di De Mille.
IDEAL: «La bottega» (Il fumaio), son. cant.
ALPI: «Bulldozer» A. Falconi e D. Del Rio.
STATUTO: «La rosa del Messico» e Charlot.
BORSA: «La veste nuziale» Vitaphone.
SAVOIA: «Madame Dubarry» Pola Negri.

Il gatto nero

13 Gennaio 1907

Sono solo, solo nella piccola casa, ove ho sepolto la mia vita...

Solo non del tutto: ho, accanto a me, il mio gatto nero. Dorme, raggomitolato sulla sua poltrona, simile in tutto alla mia. Il mio gatto si chiama Kara Kedi, che in turco significa, precisamente, Gatto Nero, ed è nato in Turchia, a Costantinopoli, nel santo sobborgo d'Eyub, ai tempi ormai lontani dei miei amori per una circassa dai capelli biondi e dalla pelle bruna, i cui baci erano così dolci.

Ma stasera Kara Kedi dorme profondamente, sulla sua comoda poltrona, epperò sono solo, veramente solo nella mia camera; solo nella piccola casa, circondata da un breve giardino.

Il mio vicino di destra è un vecchio marinaio molto sporco, molto cortese e molto sordo. La mia vicina di sinistra è una graziosa ragazza che vive sola e ride tutto il giorno, facendo tintinnare i braccialetti e saltarellando nel giardino inondato di sole. Alla notte, un silenzio assoluto regna su tutto il borgo: un silenzio tale che mi permette di percepire, anche nei giorni di calma, la molle carezza del mare, sulle rocce della costa. Oggi nulla, neppure la carezza del mare. Non un soffio di brezza nell'aria, non una ruga sull'acqua. Il vento ed il mare dormono; dormono come Kara Kedi.

Immobile, il mio gatto nero sembra di bronzo. Non si vedono le sue zampine, nè la sua coda, nè la forma esatta della sua testa. Tutto è ripiegato, sistemato, rintanato sotto la opulenta pelliccia color d'inchiostro.

Kara Kedi è un micio enorme, il più grande che mai abbia visto: ben inteso, non uno dei soliti gatti, grassi, deformati e sonnolenti, ma un gatto molto più lungo, largo ed alto sulle zampe di quanto non siano di solito i suoi simili. Quando Kara Kedi attraversa, a passo grave e morbido, il mio giardinetto, per andarsene a sognare sul fico, la mia graziosa vicina ha quasi paura e, poichè non sa di zoologia tanto da conoscere le pantere nere, sostiene che Kara Kedi è un orsacchiotto...

Oh! Kara Kedi non dorme più. La sua testa è emersa di colpo dalla pelliccia oscura. Ritta e vigile, la testa si volge a guardare verso la finestra, nera di tenebre. E le orecchie a punta ascoltano.

— Kara Kedi, cosa c'è?

Kara Kedi, immobile e silenzioso, muove le orecchie: ha capito, ma mi prega di tacere. Certo è inopportuno turbare con rumori grossi i brusii lontani e quasi muti che Kara Kedi spia...

Oh! Oh! Le cose si complicano... Kara Kedi ha smesso ogni idea di dormire. Una molla s'è distesa nella schiena curva; in piedi sulle quattro zampe, con la testa bassa e la coda lunga, sdegna persino la millenaria tradizione dei gatti che si svegliano: Kara Kedi dimentica di far la gobba... La situazione deve essere grave, dal punto di vista felino...

Gravissima! Kara Kedi scende dalla poltrona di velluto e cammina verso la finestra, risolutamente. Non ha saltato, no, dalla poltrona all'impiantito: s'è allungato, invece, muscolo per muscolo, sino a toccare il suolo con una zampa, poi con l'altra, e così di seguito... Evidentemente, bisogna che il silenzio sia assoluto. Il muso di Kara Kedi tocca, ora, il vetro inquietante. Lentissimamente, il mio gatto nero gira su se stesso e si volge verso il muro di sinistra, profilandosi sul fondo scuro della finestra: il disegno non sarebbe netto, se il pelo non cominciasse a sprigionare, come nei giorni di uragano, una miriade di scintille...

Gli occhi del felino guardano il muro di sinistra con una fissità fiammeggiante: sono due fiamme verdi, d'un intollerabile splendore. Improvvisamente, Kara Kedi li rivolge verso di me e — strano! — non so vincere un malessere confuso, superstizioso...

Kara Kedi, fosforescente dalla coda alla punta dei baffi, ha lasciato ora la finestra e scivola, obliquamente, lungo il muro di sinistra, come seguendo, passo passo, non so quale cosa inquietante, che si muove lentamente dietro quel muro... E Kara Kedi non mette in opera l'olfatto: ascolta solo e guarda, a tutt'occhi... Il muro è tappezzato d'una semplice carta grigia, nella quale i miei occhi nulla vedono di straordinario, assolutamente nulla.

Oh!

Kara Kedi, con un violento scatto di tutti i suoi muscoli, è saltato indietro e gira, pazzamente, a coda ritta. Cerca ove fuggire. Uno spavento incomprensibile sconvolge il suo cervello. Il suo pensiero, la sua memoria stessa sono in rotta: ha dimenticato persino che vi sono io, io, il rifugio normale e sicuro. Solo dopo un po' di tempo, quando il suo sguardo sperduto incontra, per caso, il mio, si ricorda della mia presenza ed allora, con uno slancio di bestia inseguita, si getta su di me, si rannicchia, non sulle mie gambe, ma nelle mie braccia, contro il mio petto. La sua testa, rovesciata nel mio collo, non si decide a non guardare più il muro di sinistra, il muro terribile.

Ed io ho paura. Quel gatto atterrito m'affonda il terrore in pieno midollo. Ho paura. Non posso, neppure io, staccare gli occhi dal muro rivestito di carta grigia, di quel muro dietro al quale sta accadendo quel che non oso immaginare. Kara Kedi trema e rabbrividisce, nonostante lo scudo delle mie mani, serrate attorno a lui. E, tutt'a un tratto, [illegible] stretta, fugge lanciando grida, che nulla hanno più di comune con i miagolii ordinari.

Fra i miei polmoni, soffocati, il mio cuore s'arresta di colpo. Ho impugnato la rivoltella e miro la parete di sinistra, che, certo, sta per aprirsi...

14 Gennaio

Hanno assassinato, stanotte, la mia povera piccola vicina, i cui braccialetti tintinnavano così allegramente nel giardino inondato di sole. E' un delitto misterioso e nessuno vi si raccapezza. L'assassino non ha rubato: poichè il misero cadavere ha ancora indosso i suoi braccialetti... Non v'è stata lotta, non v'è stata violenza. Solo una spilla d'oro, lunghissima, è stata affondata sotto la quinta costola e gli occhi della morta, spalancati, sono ancora dilatati da un terrore che nessuno saprebbe descrivere. Nessuno ha visto nè udito nulla.

Kara Kedi, che m'ha seguito nella camera mortuaria, non rivolge che uno sguardo al cadavere, poi si fissa, lungamente e se ne va, pensieroso, a sognare sul fico.

CLAUDE FARRÈRE.

(Testo italiano di M. F.)

Un pugilista negro esploratore

Dakar (Senegal), 29 sera.

Il pugilista negro Al Brown, nativo del Panama, campione mondiale dei pesi bantam, si è sempre distinto nell'incoraggiare gli studi sull'Africa. Più volte egli destinò parte cospicua delle somme guadagnate sul ring ad esplorazioni della terra dei suoi fratelli di colore, ed è anche il principale finanziatore della spedizione franco-americana che, diretta da Marcel Griaule, sta studiando nell'Africa francese, nel Sudan e nel Senegal, la musica, le danze e la storia di alcune popolazioni negre.

La spedizione è all'opera dalla fine di maggio di quest'anno. Essa ha terminata la prima parte dei suoi studi a Bamako e da breve tempo si è rivolta al Sudan. Le ricerche si sono sinora concretate in una collezione etnografica comprendente 600 preziosi esemplari e circa 300 fotografie di usi rituali. La spedizione ha inoltre copiate le famose iscrizioni della grotta di Kitabu e spera poterle decifrare dopo il rimpatrio. Se vi riuscirà, otterrà molto probabilmente notizie interessantissime circa un periodo di storia africana.

Le uova ricche di vitamine

Buffalo, 29 sera.

Alla Società Chimica degli Stati Uniti, Francis G. MacDonald ed O. N. Massengale hanno presentata una notevole relazione circa l'aumento artificiale della vitamina D nelle uova. La vitamina D, come è noto, ha particolar valore contro il rachitismo.

Il pollame fu dapprima alimentato con diete ricca di olio di fegato. Alimentando sorci rachitici col rosso delle uova deposte dagli animali così alimentati, si ebbero scarsi risultati. Ma, alimentato il pollame con ergosterolo, le uova ottenute esercitarono sui sorci da esse nutriti un potere risanatore 135 volte superiore.

Una carta sismografica del globo

Leningrado, 29 sera.

Il Congresso sismografico internazionale ha deliberato di elaborare una carta sismografica del globo, sulla quale verranno segnate con la massima precisione tutte le zone sismiche.

Ad onta dei progressi della scienza sismologica, si stabiliscono tuttora frequentemente città e imprese industriali in zone soggette a terremoti, dando luogo non di rado a gravi perdite di vite umane e di denaro. La carta sismografica dovrebbe contribuire ad impedirlo.

La misteriosa fine del «Penguin»

La deposizione della moglie del proprietario

New York, 29 sera.

E' stata udita in Tribunale la signora Lillian Collings, il cui marito, secondo quanto ella afferma, fu abbandonato alla deriva, in una imbarcazione, da alcuni pirati saliti a bordo dello «Yacht Penguin» mentre questo si trovava al largo di Long Island. In quel momento sul «Penguin» oltre a suo marito vi era lei e una loro bambina.

Nel narrare la drammatica scena la signora Collings è svenuta. Essa verrà interrogata nuovamente appena le sue condizioni fisiche glielo permetteranno.

Nonostante il fuoco di fila delle interrogazioni, il racconto della signora è stato sostanzialmente uguale a quello reso appena scoperta in una imbarcazione [illegible] il «Penguin», trovato alla deriva con a bordo la sola piccola dei Collings.

L'autorità segue ora una pista nuova per scoprire gli autori del misfatto. Fu trovato un paio di scarpe da tennis che la signora Collings afferma appartenevano ad uno dei pirati.

Una grande folla assisteva all'interrogatorio della Collings.

Nuova York spende ogni anno sette miliardi in alcool

New York, 29 sera.

Il World Telegram di Nuova York, in una serie di articoli, illustra il commercio abusivo che si pratica nell'immensa città con gli alcoolici e ne valuta l'importo annuo ad un totale di 6 miliardi e 187 milioni di lire. Tale enorme cifra è superata soltanto da quella degli incassi dei ristoranti e caffè della città, che è maggiore di 900 milioni di lire ancora. Ogni altro smercio è inferiore a quello dell'alcool. Nel decorso anno i newyorkesi hanno speso, ad esempio, per mobili e oggetti d'uso domestico, 3 miliardi e 631 milioni di lire; per automobili e loro manutenzione 5 miliardi e 382 milioni.

Il traffico delle bevande alcooliche, che prima si svolgeva in sotterranei fumosi, [illegible] ai tempi di un grande successo, ed anche esteriormente non ha nulla da invidiare ad altri commerci. I grandi consorzi di contrabbando hanno filiali lussuosi con un personale imponente. Hanno impianti telefonici e telegrafici propri che li collegano alle varie filiali, dispongono di stazioni radio mittenti e riceventi, e con queste si tengono in contatto costante con le loro navi contrabbandiere in alto mare.

Anche il numero degli esercizi del genere è assai aumentato in questi ultimi anni. L'ex-presidente della Polizia di Nuova York, Grover A. Whalen, lo calcolava due anni or sono a circa ventimila; ora tale cifra è di molto superata.

I traffici dei maggiori e più eleganti «speakeasies» (locali «sottovoce») fanno cifre settimanali favolose. I locali minori possono smerciare settimanalmente cinque barili di birra e una cassa e mezza di whisky, per un valore globale di circa 5400 lire. Il commercio abusivo dell'alcool dà in media un guadagno del 50 per cento, sicchè anche i più piccoli tra gli spacci dovrebbero cavarsela bene.

Calcolando per Nuova York una popolazione di sette milioni e mezzo, il conto alcool dà una media a testa di annue lire 864. Nel paese del proibizionismo! Se si fa il confronto col consumo di bevande alcooliche del Canadà, dove vige una proibizione, ma in forma attenuata, si ha per abitante una spesa media annua di lire 245, e si noti inoltre che ben 169 di esse, sotto forma di tasse e compartecipazione agli utili, affluiscono alle casse dello Stato.

Rispetto all'immenso smercio e guadagno dei contrabbandieri d'alcool di Nuova York, le perdite loro arrecate da eventuali sequestri di provviste e d'impianti per parte degli agenti del proibizionismo sono trascurabili. Stando ad una relazione dell'amministratore dell'organismo proibizionistico, Mc-Campbell, nell'ultimo anno fiscale i contrabbandieri d'alcool ebbero sequestrati materiali per un valore di soli 59 milioni di lire. Il valore delle distillerie distrutte fu di milioni 15,7; autoveicoli furono sequestrati ai contrabbandieri per un valore di milioni 2,25; infine fu versato in mare o nelle fogne alcool per un po' meno di 34 milioni.

Al ritorno del periodo glaciale gli alberi migreranno al Sud

Stoccolma, 29 sera.

I risultati degli studi scientifici fanno supporre non escluso che, fra duemila anni, ritorni l'età glaciale, ritenuta per sempre scomparsa. Numerosi geologi e fisici sostengono tale opinione, e da qualche tempo si è loro unito anche il dott. O. Gunnar Erdtman, neo professore dell'Università di Stoccolma, in base a singolari sue scoperte.

Il campo di studi suo proprio è la paleobotanica, cioè lo studio delle piante di epoche remote. Ora, in base a speciali ricerche, egli ritiene d'aver ottenuta la dimostrazione che lo spostamento della vegetazione da Nord a Sud dipenda sicuramente dalle mutate condizioni di temperatura e d'umidità, ma soprattutto dagli spostamenti dei ghiacci.

Le ricerche del prof. Erdtman riguardarono principalmente il polline fossile degli alberi, conservato per lo più nel fango che si trova nel fondo dei laghi. La presenza dei granelli di polline, spesso microscopici, in strati di fango determinati consente di stabilire con esattezza date riguardanti gli spostamenti della vegetazione. Dalla composizione della vegetazione arborea nelle varie epoche, il prof. Erdtman è posto in grado di comprovare che le conifere, dopo il periodo glaciale, seguirono lo spostamento dei ghiacci verso Nord, cedendo il posto agli alberi fronzuti, che avanzavano dal Sud. Tale movimento, dapprima chiaramente orientato verso Nord, ha da qualche tempo subìto un capovolgimento: le foreste di conifere si spostano verso Sud, ed anche il limite dei boschi d'alberi fronzuti si è spostato in misura notevole verso Sud. I ghiacci lo seguono passo passo, e secondo ogni apparenza rinnoveranno un periodo glaciale.

Le ricerche del prof. Erdtman si estendono finora alla Scandinavia, all'Inghilterra e al Canadà, dove lavorò ultimamente essendo varii mesi ospite dell'Università di Alberta. Nel Canadà si opposero alle sue ricerche taluni ostacoli, giacchè il polline dei pioppi ed alberi affini, un tempo copiosissimi, non rimase conservato nel limo dei laghi e delle paludi.

TEATRI

L'Armata del silenzio

Atteso con vivissima curiosità, andrà in scena giovedì 1.o ottobre, al Teatro Filodrammatici di Milano, il nuovissimo dramma di Italo Sulliotti, Carbone e Fiorita «L'Armata del Silenzio». Vi è svolto l'episodio di spionaggio di cui fu protagonista, durante la guerra mondiale, la famosa spia inglese Flora Von Poland; l'azione drammatica si svolge nel palazzo dell'Intelligence Service a Londra, la sera della battaglia dello Jutland. Uno dei quadri ha luogo invece nella cabina del Comandante l'incrociatore tedesco «Kronprinzessin Cecilie».

La Compagnia Za Bum N. 8, appositamente formata per portare in tournée questo lavoro, ha fatto costruire una piattaforma girevole, mai applicata finora sui teatri italiani, che permette una rapidissima successione di scene. Tina Lattanzi sarà la bellissima spia dell'Intelligence Service; Romano Calò sarà il capo dell'Ufficio Sir Levis Harden; Renzo Ricci il capitano Moore; Carlo Ninchi l'ammiraglio Spencer. Giacomo Almirante creerà una interessante e caratteristica figura di ebreo levantino.

La messa in scena è curata minuziosamente, come in tutti gli spettacoli allestiti da Za Bum.

Dagli archivi della diplomazia sarda

La romantica fuga di Carolina

Via Doragrossa, alle dieci di sera... - Dove si vede un Ministro dei Paesi Bassi ricevuto da un Vicario di polizia in berretto da notte - Un uomo di cuore nell'imbarazzo - Il cavaliere Heldewier non ha fortuna - La prigioniera del castello, ovvero «Un avvocato astronomo per amore» - Tutto è bene ciò che finisce bene

La sera dell'otto giugno 1844, Carolina Heldewier, diciannovenne figlia del Ministro plenipotenziario dei Paesi Bassi accreditato presso la Corte di Torino, lasciava con un pretesto la sala ove i genitori s'erano raccolti a conversare, come sempre, dopo cena. Salita in camera sua, la fanciulla si coprì il capo con un fine merletto nero, trasse di sotto ad una pila di fazzoletti odorosi di lavanda una lettera, la pose bene in vista sul cassettone, poi scese, caute, le scale, raggiunse l'androne, aprì piano piano...

Il dado è tratto

In via Doragrossa non un'anima viva, a quell'ora. Pioviggina. Il portone pesantissimo ebbe, nel richiudersi, un tonfo sordo che echeggiò sinistramente nel cuore della fuggitiva, come un monito severo, e le parve che tra il suo passato e l'incerto futuro vi fosse oramai una clausura ben più solida di quelle poche tavole.

Mezz'ora dopo, la fuga di Carolina era scoperta.

Carolina Heldewier, nata all'Aja nell'anno 1825, era venuta a Torino all'età di quattro anni con suo padre e sua madre, quando nulla poteva lasciar presagire che un giorno per i suoi begli occhi si sarebbe scatenata una fiera tempesta fra le Cancellerie d'Europa.

Suo padre terminava, proprio in quell'anno 1844, la sua missione alla Capitale piemontese e contava i giorni in attesa che il conte Leidekerke, nuovo Ministro, che già era partito dall'Aja ed avrebbe dovuto giungere a Torino fra poche settimane, presentasse le sue credenziali.

Non un'anima a quell'ora...

Come avesse fatto Carolina Heldewier, olandese, ad accendersi di mistico amore — quel mistico amore che condusse le nostre sante al martirio — a tal segno da non indietreggiare di fronte a nessun ostacolo, pur di abiurare l'eresia luterana, nella quale era stata rigidamente allevata e come diavolo abbia potuto, in piena crisi spirituale, innamorarsi dell'avvocato Giuseppe Cunietti, figlio del dottore in medicina Francesco Antonio — uomo assai stimato, oriundo di Castelnuovo Scrivia — che la famiglia di lei poco o punto frequentava ed a malapena conosceva, non è dato sapere. La storia non scende a queste minuzie e sono mali, in proposito, i carteggi dell'archivio Solaro, ma non è arrischiato supporre, ponendo a raffronto i due amori, il divino e l'umano, che vi sia qualche cosa di più di un semplice rapporto casuale fra i due sentimenti e che Giuseppe e Carolina si siano incontrati in chiesa — che è, bisogna convenirne, la più romantica maniera d'incontrarsi, per due giovani disposti a volersi bene — o che ella sia stata indotta a frequentare le nostre chiese dall'amore di Giuseppe.

Entra in scena Solaro

Importanti avvenimenti, agli effetti del nostro racconto, si dovevano produrre, in quella fatale notte fra l'otto ed il nove giugno 1844. Battevano le undici all'orologio di S. Carlo, allorchè il marchese Michele Benso di Cavour, Vicario alla polizia urbana, fu destato di soprassalto, nel primo sonno, da due colpi bussati all'uscio di camera sua. Era un domestico, il quale gli annunziava una visita: oh, non certo una delle solite visite, chè se ne quell'arbitrio non se lo sarebbe preso, il servo, di svegliare il padrone a quella ora!...

Era il Ministro dei Paesi Bassi, cavaliere Heldewier, accompagnato dal fratello. I due visitatori notturni apparivano affranti, ma soprattutto il volto del cavaliere, padre di Carolina, annunciava dolore, sdegno, vergogna.

Sua figlia era fuggita! Aveva abbandonato la casa paterna, senza una pegazione, senza una lacrima, forse; nulla, tranne quel laconico biglietto che lo sventurato genitore andava gualcendo fra le mani e nel quale l'ingrata, manifestando orrore «per la setta luterana nella quale era cresciuta» annunciava il suo ritiro nel Convento delle Adoratrici Perpetue, per ivi compiere la sua conversione al Cattolicesimo.

Il marchese di Cavour, che era uomo di cuore, fu mosso a pietà. Si vestì in tutta fretta e, postosi immediatamente in contatto con gli uffici dipendenti, malgrado l'ora inoltrata, sguinzagliò i migliori segugi sulle tracce di Carolina. Troppo tardi! Come già il portone di casa Heldewier, così quello delle Adoratrici Perpetue s'era chiuso dietro le spalle della fuggitiva e nessuna forza umana, neppure un ordine del Re, avrebbe più potuto toglierla da quel luogo sacro.

In quel frangente, il marchese di Cavour ebbe un ultimo di grave perplessità. Che fare?

Reggeva allora quel dicastero il conte Clemente Solaro della Margarita, uomo d'antico stampo, integerrimo e rigido esecutore delle leggi scritte ed ancor più rigido interprete di quelle informi e severe che, tramandate dai padri, trovano a volte nella realtà dei fatti le più crudeli smentite; pronto a gettare quandochessia tutto se stesso, persona e grado, sul piatto della bilancia e ad affrontare l'impopolarità ed il ridicolo per difendere la più generosa delle utopie, che diveniva spesso, nelle deformazioni del momento, rancido pregiudizio; con tutto ciò, uomo originale, interessantissimo, di non comune intelletto, colpevole di aver troppe volte soffocato sotto una rude corteccia di sterile intransigenza i doni dell'ingegno. Carlo Lovera di Castiglione, ultimo discendente del Solaro, ce ne offre, nel suo pregevole libro recentemente edito, un efficace profilo. Il signor Heldewier non poteva capitare peggio.

Idillio ottocentesco

Il Vicario di polizia non appena riavutosi dal trambusto e dai gravi patemi di quella notte, non perse tempo e, alle prime luci dell'alba, spedì un messo al Solaro, con una lettera, dandogli affrettatamente notizia dell'accaduto.

«La fille de monsieur Heldewier s'est sauvée hier soir à dix heures. J'ai eu hier, à onze heures, le père et l'oncle au pied de mon lit. Leur position est déchirante: j'ai cru devoir les seconder dans le premiers moments, à fin de ne pas perdre un instant. J'ai, toutefois, exigé que dès ce matin à huit heures, vous fussiez informé: je ne peux et ne dois agir plus longtemps sans avoir les ordres du Roi».

Il Solaro rispose immediatamente, ordinando una severa inchiesta e, giudicando la cosa da uomo di rigidi principii quale egli era, più grave di quanto non apparisse a prima vista, ingiunse al Vicario d'adoperarsi con ogni mezzo per acquistare piena conoscenza della faccenda. Intanto, provvedeva ad avvisare Sua Maestà.

Messi in moto i complicati congegni della polizia, ben presto i rapporti si accatastarono sullo scrittoio del marchese di Cavour, il quale poteva così redigere una circostanziata relazione, non soltanto sulle origini della crisi spirituale che da anni travagliava l'animo della giovane Heldewier e sugli sviluppi e le complicazioni di essa, ma anche su quel certo giovane avvocato, col quale abbiamo fatto sommaria conoscenza nel preambolo di queste note.

Giuseppe Cunietti e Carolina Heldewier s'erano conosciuti quattro anni prima, nel 1840, e la relazione s'era alimentata, via via, attraverso convegni particolari ed anche per mezzo di una regolare corrispondenza: tutte cose delle quali pare la famiglia non fosse all'oscuro, pur non preoccupandosene gran che. L'educazione delle fanciulle, in Olanda, non era, come non è oggi, chiusa come da noi, ed alla giovane Carolina era permesso uscire da sola e vedere chi le piacesse.

Naturalmente, quando la ragazza cominciò a non far più mistero delle sue simpatie per la religione cattolica e più ancora quando ella manifestò chiaramente la sua intenzione di convertirsi davanti agli altari, come era già convertita di cuore, la famiglia insorse, di luterano orgoglio armata, e fioccarono divieti. E, tanto per cominciare, niente più passeggiate da sola. Con la mamma, se voleva passeggiare, in carrozza, al Valentino! Anzi, per tagliar corto, visto che aveva tanti grilli per il capo, sarebbe andata a sbolliirli in campagna, nel castello di Zappolo, sotto la custodia di lady Albercomby, moglie del Ministro d'Inghilterra, quello stesso che, nel 1846 fu consigliere di Carlo Alberto per le riforme della potestà urbana.

La famiglia Heldewier contava guadagnare tempo, in attesa della partenza imminente, pensando, non senza ragione, che una volta in Olanda meno facile sarebbe stato alla ragazza, lontana dai luoghi ove era cresciuta, lontana dal suo spasimante, attuare i suoi propositi. Quale rifugio, quale ritiro migliore, per guadagnare tempo, di quel castello romito, sul quale vegliava, come il drago della fiaba, la puritanissima lady Albercomby? La famiglia Heldewier faceva i conti senza il dio Amore, il quale, come è noto, ne sa una più del diavolo. Neppure le solide mura del vecchio maniero poterono impedire agli amanti di scriversi, prima, poi di vedersi ed in fine di parlarsi, come Romeo e Giulietta.

Un diplomatico esigente

Dalla finestra di Carolina all'aperta campagna correvano poco meno di sessanta piedi, in parte occupati dall'antico fossato del castello, e ad un giovane lanciatore di sassi, fornito di braccia robuste, sessanta piedi non hanno mai fatto paura. Una sera, al tramonto, Carolina se ne stava sola e triste, nella sua camera invasa dalle ombre, con un libro sulle ginocchia e gli occhi perduti nel sogno, allorchè un corpo solido, ronzando attraverso le sbarre della finestra, venne a cadere ai suoi piedi. Era un sasso, ravvolto in un foglietto di carta ricoperto di caratteri minutissimi, che ella subito riconobbe, con un tuffo al cuore. Era la scrittura di Giuseppe.

Da quel giorno cominciò una regolare corrispondenza. A sassate: Giuseppe passava, tre o quattro volte al mese, ad ore fisse, a da cavallo, eseguiva il lancio; a volte si fermava muto, col cuore stretto, a contemplare l'amata prigioniera, dietro le inferriate, accarezzando il collo dell'animale, poi, non appena i cani di lady Albercomby, resi inquieti dal crepuscolo sentivano la presenza dello straniero e cominciavano a latrare, spariva al galoppo, agitando il cappello. Passarono i mesi.

Un giorno, Giuseppe, fatto audace dal desiderio e dall'angoscia, usò un accorgimento da vero innamorato per introdursi in castello. Dello stratagemma usato ci dà notizia il marchese di Cavour — che, come Vicario di polizia aveva l'obbligo di tutto sapere — in una lettera al Re, datata addì 19 giugno 1844.

«Questo romanzo ci offre, tra l'altro, un graziosissimo episodio, svoltosi nel castello di Zappolo, durante il soggiorno di Mademigella, sotto la sorveglianza di lady Albercomby. Pareva che ai giovani fosse oramai tolto ogni mezzo di vedersi, pure la corrispondenza seguitava. L'avvocato Cunietti, un bel giorno, capita a Zappolo, accompagnato da un suo amico astronomo, con tutto il corredo di strumenti. I due sedicenti scienziati si installano nell'alberguccio del paese e di lì scrivono una bella lettera a madame Albercomby, nella quale espongono il loro caso: inviati dall'Accademia delle Scienze, per calcolare, simultaneamente con Torino, la posizione di Venere, non hanno altro mezzo, per riuscire nell'intento, che collocarsi sul belvedere del castello. Il ministro, venuto in possesso della lettera, s'affretta a dare il richiesto permesso e dispone che il castello sia aperto agli astronomi dalle dieci di sera in poi. E così, mentre l'amico astronomo osserva il lontano astro, l'avvocato, introdotto furtivamente, contempla Carolina, suo solo Venere...».

Carlo Alberto si stizzisce

Dopo il rapporto del marchese di Cavour al ministro Solaro, datato addì 22 giugno, le cose andarono precipitando. Carolina, avendo oramai abbracciata la religione cattolica e sentendosi non essa più vicina alla divina fonte dell'amore, era contenta e felice: le sue lettere all'Arcivescovo, mons. Fransoni — che tante noie doveva più tardi avere, per il sospetto insinuato dai luterani che la fanciulla fosse stata ispirata da lui a compiere il passo — al Ministro Solaro ed allo stesso padre suo sono come inni di gioia d'un'anima perdutamente soddisfatta.

Il padre della convertita, intanto, cominciava a commettere le prime topiche. Mal consigliato dalle congreghe protestanti, che inscenavano sul suo dolore un processo al Cattolicesimo, si agitava e dava in escandescenze, minacciando rappresaglie ed invocando ad ogni passo la solidarietà degli ambasciatori acattolici, la qual cosa non poteva non irritare, alla lunga, il Ministro Solaro, gelosissimo della sovranità dello Stato, e lo stesso Re Carlo Alberto, che di pazienza, pure, ne aveva molta.

Attorno alla controversia s'accese furiosa la battaglia diplomatica. I ministri degli Stati luterani, anglicani, calvinisti, coalizzati attorno al signor Heldewier, per la difesa del protestantesimo conculcato, assumevano, di fronte al Ministro Solaro — impavido nell'infuriare di tanta bufera — una posizione minacciosa: il Ministro d'Inghilterra, Albercomby, in un abile tentativo di trascinare lo scandalo su un terreno prettamente politico, inviava al Governo Sardo una nota altezzosa, nella quale era come un lontano brontolio di tuono, sicchè mentre la celeste allegrezza scendeva, con la grazia dello Spirito Santo, nel cuore di Carolina Heldewier, fuori le passioni di setta si precipitavano mugghiando, come un mare in tempesta, contro le solide mura del convento.

Ma poichè la questione non si presentava soltanto sotto l'aspetto giuridico, ma aveva anche il suo lato umano, il Re Magnanimo non poteva rimanere insensibile: le leggi canoniche sono una bella cosa, ma un padre privato in tal modo della figlia fa pena, molta pena, ed allora Carlo Alberto, con cuore paterno, s'adoperò presso la Curia arcivescovile e presso le gerarchie del convento e convenne con esse che nessuna opposizione sarebbe stata fatta, qualora il cavaliere Heldewier si fosse recato nel convento delle Adoratrici Perpetue a persuadere la figlia.

La missione fallita

Ma il signor Heldewier non andò: spedì, in sua vece, il nuovo Ministro, conte Leidekerke; ma quel diplomatico meno la faccenda con sì poco tatto, ebbe parole così poco paterne e fu così sproporzionato nella rampogna, che la povera fanciulla svenne sotto i suoi occhi. L'ambasceria era fallita in pieno. Neppure dopo questo sciagurato tentativo il signor Heldewier ebbe quel moto che il suo cuore di padre gli avrebbe dovuto suggerire ed allora Carlo Alberto, sdegnato, scrive, di proprio pugno al Ministro:

«Ho offerto a quel gentiluomo di farlo entrare nel convento... Era come dirgli: «Andate e prendetevi vostra figlia!». Anzichè accettare, egli si è costantemente rifiutato, perchè vuole che rada io, Re cattolico, a violare per lui le nostre immunità ecclesiastiche ed a fare, presso quella fanciulla, la parte d'un apostolo protestante, togliendola da un convento per restituirla ad una famiglia irritata e che mostra tendenze protestanti esaltate! Me ne appello ad ogni cuore onesto e virtuoso, a qualsiasi religione appartenga...».

Battevano le ore undici all'orologio di San Carlo...

La faccenda, che aveva sollevato a Torino scalpore enorme, si trascinò per un pezzo. Carlo Alberto, volendo ad ogni costo contenere la cosa entro i limiti religiosi, evitando che l'atteggiamento religioso di Carolina le servisse, indirettamente, di comodo pretesto per ottenere scopi terreni, fece chiamare il Cunietti e gli fece promettere che avrebbe rinunciato a quell'unione che la ragion di Stato, oramai, rendeva impossibile ed il Cunietti, con molto strazio, promise.

Qualche tempo dopo, i genitori di Carolina, che nel frattempo erano tornati all'Aja, trovato un buon partito per la loro figliola, ed avendo saputo negoziare accortamente la cosa, ottennero il suo consenso e le nozze, finalmente, sanarono la complicata situazione. La fanciulla, però, non volle mai uscire dal convento se non col marito e sotto la sua protezione, dopo le nozze. Ed è questa la miglior prova che Re Carlo Alberto non aveva errato nel giudicare severamente i sistemi educativi e correttivi di casa Heldewier. Ma l'odio dell'olandese verso il Regno Sardo non si estinse mai e si sfogò con la restituzione delle insegne cavalleresche di che lo aveva onorato il Re Magnanimo, restituzione che egli effettuò, prudentemente, quando fu al sicuro, in Olanda, ben lontano dalle ire del conte Solaro.

[illegible]

OSSERVATORIO

Una buona occasione...

Germain Martin, ex ministro francese delle Finanze, espone nel Capital gli inconvenienti del corso forzoso al quale ha ricorso l'Inghilterra. Egli scrive:

«In tutto ciò non v'è nulla di catastrofico, pensano certuni. Non rimangono due monete, solidamente rapportate all'oro: il franco e il dollaro? L'occasione è buona, per Parigi e New York, di diventare due centri degli scambi monetari internazionali. Disgraziatamente, l'organizzazione di una piazza che offra favorevolmente tali operazioni, non dipende soltanto dalla stabilità della moneta. Se questa è parte essenziale, occorrono d'altro canto: abbondante documentazione, personale specializzato e attrezzato e considerevoli disponibilità monetarie. Londra, durante tutto un secolo ha costruito un ammirevole movimento di orologeria, mosso da uomini sperimentati, che dispone di uno stato maggiore informatissimo: dai valori delle firme che figurano in calce alle tratte, delle rimesse, delle accettazioni che trovano gli sconti e che erano talvolta ottimi negoziatori.

«Il sistema bancario, al sommo del quale è la Banca d'Inghilterra ed i "big five" e poi la moltitudine delle "merchants banks", delle "foreign banks", si adatta senza il minimo sforzo alle domande ed alle esigenze del primo mercato del mondo. Nè Parigi nè New York possiedono tale macchinosa organizzazione, frutto di uno sforzo più internazionale che nazionale. Dal canto mio non auguro al mio paese di diventare il centro degli scambi internazionali, così all'improvviso».

Ironie della storia

Sotto questo titolo Henry Bordeaux, tratta sull'Echo de Paris, del «fallimento di Ginevra», secondo la sua espressione, e cerca dei precedenti storici alla Società delle Nazioni.

Egli scrive:

«Il problema del disarmo, sempre più istantemente posto a Ginevra, e che sarà portato ancora sul tappeto nel prossimo febbraio, è sempre stato oggetto di studio. Enrico IV, dopo le guerre di religione, pensò di fondare un'unione dei popoli. Napoleone I non fece che perseguire la pace universale attraverso le sue guerre ed era perseguitato dal sogno degli Stati Uniti d'Europa. Quando l'Impero cadde, gli alleati, organizzarono la Santa Alleanza, dietro istigazione dello zar Alessandro di Russia, volto al misticismo dalla baronessa Krüdner.

Il 25 giugno 1914, se non mi sbaglio, si inaugurava all'Aia, il Palazzo della Pace...».

Bordeaux cita pure il discorso di Emile Ollivier alla Camera Francese, il 30 giugno 1870, nel quale diceva: «Da qualunque parte si guardi non si vede nessuna questione irritante fra le potenze e mai, in alcuna epoca, il mantenimento della pace europea è stato più sicuro». Infatti quindici giorni dopo scoppiava la guerra franco-prussiana.

«Lo stesso Ollivier agli inizi del suo ministero nel 1870, aveva proposto all'Europa, un progetto di disarmo e lo stesso Napoleone III, nel 1863, aveva invitato le potenze a sospendere gli armamenti e a scambiare promesse di pace».

Dopo una lunga trattazione e descrizione storica del periodo che ha seguito il 1870, e Sédan, Henry Bordeaux, si fa delle domande:

«Questa Francia abbattuta si è rialzata. Essa non si è mostrata e non si mostrerà spietata. Ma le potrà essere proibito di pensare a ciò che Bismarck chiamava con ragione il suo «capitale di sicurezza»?

«La Germania perdonerà la disfatta e poichè si tratta di risollevarla anzichè abbatterla si potrà operare di ridurla a miti consigli? Qui sta tutto il problema».

Ci par di sentire il vecchio La Palisse... Queste considerazioni suggerite dal timore ci erano note da un pezzo. Bordeaux non ha fatto che esprimerle in modo chiaro ed esplicito. Ogni parola serve ai fini della storia, e l'articolo di Henry Bordeaux, accademico di Francia, non è del tutto inutile...

La cultura in stile presso gli americani

Le Journal pubblica:

«Gli studenti parigini tornando dalle vacanze trascorse in America, sono meravigliati dell'Università che i figli dello Zio Sam stanno costruendo a Pittsbourg.

«Questo building, unico al mondo, alto 140 metri, sarà un grattacielo di quarantacinque piani. Ogni sala per conferenze sarà decorata in maniera particolare. Quella consacrata alla letteratura greca avrà la forma d'un tempio. Una specie di cappella romanica, ornata di legni scolpiti in stile gotico, servirà di cornice alle evocazioni storiche del Medio Evo. I visitatori assicurano che l'opera di Voltaire sarà commentata in un salone stile Luigi XV».

Questa «coltura in stile» evoca i gusti e le gesta dei nuovi ricchi, della «gente refada» di goldoniana memoria, e ci fa inorridire...

Marcia indietro

Com'è risaputo il Governo di Mosca aveva introdotto o meglio imposto l'adozione in tutta l'U.R.S.S. della settimana lavorativa di cinque giorni, sopprimendo le domeniche dal calendario, e ciò specialmente per lo sfruttamento agricolo in tutte le Repubbliche Unite. Il Temps, in una sua corrispondenza da Mosca, ha che il Commissariato dell'agricoltura, in seguito alle resistenze incontrate specie fra i contadini, è venuto nella determinazione di ristabilire l'uso della settimana di sette giorni e il riposo domenicale, anche nelle aziende agricole di Stato.

Talvolta è prudente fare il gambero.

Le ubbie di Victor Hugo

Le Journal des Débats ha rivelato un furto avvenuto al Museo Victor Hugo. E' stato rubato un autografo del poeta, proveniente dalla casa di Guernesey. Un semplice foglio di carta sul quale Hugo scrisse a grossi caratteri la seguente frase:

«Io rappresento un partito che non esiste ancora, il partito della Rivoluzione e Civiltà. Questo partito farà il ventesimo secolo; da esso usciranno gli Stati Uniti d'Europa e la pace del mondo».

Le Journal des Débats conclude: «Il valore commerciale dell'autografo rubato — data l'abbondanza di quelli esistenti nel museo — è quasi nullo».

E allora? Come valore profetico manca ancora... Il Museo, Parigi, il [illegible]

CAMPIONI CHE SCRIVONO

L'anno in cui Binda debuttò in Italia dopo i successi sulla Costa azzurra

Dal libro «Le mie vittorie e le mie sconfitte» di Alfredo Binda, edito dalla biblioteca della «Gazzetta dello Sport», che tanto successo ha incontrato fra gli sportivi, togliamo il seguente interessante capitolo.

II.

1924

Il 1924 fu l'ultimo anno della mia permanenza sotto il cielo di Francia e mi fu prodigo di altre vittorie che valsero a farmi meglio conoscere.

Ma poichè io non avevo più nulla da chiedere alle strade della Costa Azzurra, nasceva in me prepotente il desiderio di cimentarmi su altre strade, in corse più importanti, per affermarmi sempre più.

La mia carriera era ben iniziata e sulla mia strada segnata dovevo continuare.

Ed oggi sono maggiormente convinto che avrei fatto meglio se fossi tornato in Italia nel 1923, anzichè sulla fine del 1924. Sarebbe stato un doppio vantaggio nella mia carriera sportiva e dal punto di vista finanziario.

Ho già detto che la Casa costruttrice di cicli *La Française* mi aveva assunto con un contratto ottimo che mi era concesso di abbandonare il duro lavoro, di curare gli allenamenti e di sopperire indubbiamente alle spese gravi che, il più delle volte, sono quelle che non consentono una vera preparazione e quella tranquillità dello spirito che guida alla vittoria.

Molti corrono a vedere una corsa e vogliono che il beniamino trionfi e lo incitano e si protendono avanti, quasi vogliano comunicare al loro favorito anche l'anima, ma non vogliono capire che il corridore è un uomo comune, che ha quindi i suoi momenti di debolezza, le sue disavventure.

E molti criticano a proposito e a sproposito e non sanno che cosa sia una corsa di 230 chilometri con dislivelli rilevanti compiuti a passo di record in una giornata di sole o di pioggia, con la preoccupazione di un incidente o con il timore di un improvviso rilassamento di nervi.

Il corridore non è una macchina ed è più facile muovere un appunto o fare della critica che scalare velocemente il Marseglio.

Un record in pista

Al contrario degli anni precedenti, l'annata 1924 venne da me incominciata su pista anzichè su strada. Il 3 febbraio, al Velodromo di Nizza, in coppia con Urago, battemmo il *record dell'Americana delle tre ore*, alla media di chilometri 45.500.

Davanti ad un pubblico imponente, l'*Americana* si svolse con un'accanimento senza l'eguale ed il nostro successo ebbe maggior valore perchè riuscimmo a vincere con un giro di vantaggio sulle altre coppie.

Anche le domeniche successive mi videro in altre corse su pista e vinsi diverse americane e diversi *omnium*.

Cominciò anche il '24 vincendo

La prima corsa su strada dell'annata la disputai il 7 aprile e fu il *Grand Circuit du Chemineau*.

Arrivai primo, alla media di 31 all'ora e con un vantaggio di 10' su Bottini, Mencarelli, Bottero ed altri. Il tempo pessimo rese la gara aspra e la media alta ha valorizzato la mia vittoria.

La [illegible] della corsa è semplice, perchè a 35 chilometri dalla partenza riuscii a staccare tutti e non venni più ripreso, benchè 10 chilometri mancassero all'arrivo e le strade fossero pesantissime sotto un diluviare continuo.

La domenica seguente mi iscrivo alla *Coppa Martini e Rossi*; 150 sono i partecipanti. Il tempo splendido ed il sole mi fanno dimenticare la giornata fredda e terribile del *Circuit du Chemineau*. Partenza in folto gruppo ed arrivo di tre corridori soltanto. Batto in volata Ducerisier e Oliveri, i soli che erano riusciti a riprendermi dopo una fuga di forza sulle salite.

Due vittorie in una

Il 21 aprile partecipo al *Gran Criterium Routier de la Ville de Nice*, valevole anche come campionato delle Alpi Marittime. Ebbi molta sfortuna perchè diverse volte venni attardato da incidenti e da forature. A cento chilometri dalla partenza, dopo due inseguimenti faticosi, riesco a partecipare alla volata finale per il campionato, essendo la corsa suddivisa in due parti, e riesco a vincere su Di Lazzaro, Nazel e altri.

La corsa riprende subito e la sfortuna si accanisce contro di me. Ad una stretta curva uno sbandamento mi fa cadere a terra. Il gruppo si snoda subito in una fuga che non mi dà quartiere. Balzo in macchina e mi butto all'inseguimento. Eccomi sulla salita di Rochette dove raggiungo il gruppo di testa. Invece di riposare, tento a mia volta la fuga. La salita dura e le mie ottime condizioni mi sono di aiuto. Ma Di Lazzaro e Bottero sono alla mia ruota e si prodigano per non lasciarsi staccare. Con questi due giunco al Velodromo di Nizza, dove mi è facile batterli sul traguardo, in volata. Con una sola corsa trionfai, così, due volte e nel campionato regionale e nella finale del Gran Criterium.

Il 27 aprile partecipo alla Tolosa-Nizza, altra corsa importante sulla Costa Azzurra. Sono 150 i partenti e dato il mio grado di forma raggiunto mi è facile arrivare solo al traguardo distaccando di forza Piccardo, Ducerisier, Tosi, Alibert, ecc.

I giornali tutti si interessano della mia quarta vittoria in venti giorni.

Vinco, vinco...

Il 4 maggio vinco l'«Eliminatoria delle Alpi Marittime», il 25 maggio a Tolone il «Grand Prix Magelan».

Il 1.o giugno, a Lione, nella grande corsa «Criterium du Lyon Republicain» arrivo secondo dietro Magellier, essendo battuto per una sola gomma.

Sempre a Tolone, il 9 giugno, arrivo primo nella corsa «Cote de Mont-Faron», al tempo da record di 21'50", record che resiste tuttora.

Vinco anche il «Grand Prix de Salon», il «Circuit Berio», corse queste che pur vincendole con estrema facilità, erano combattute per le medie elevate e per il notevole numero dei partecipanti. In settembre mi alleno con cura perchè è imminente la corsa più importante dell'annata: «Il Giro del Sud-Est», organizzato nel modo migliore e con un «battage» eccezionale.

La prima corsa a tappe

Otto tappe, su di un percorso di circa duemila chilometri. Tappe dure, che si svolgono in parte sulle Alpi, che avevo studiato in tutte le loro asperità.

Ed il Giro fu veramente duro anche per la partecipazione di numerosi corridori di categoria che potevano riserbare delle sorprese.

La corsa si svolse dal 1.o settembre al 15, avendo inizio a Marsiglia per finire all'ottava tappa sempre a Marsiglia.

I più quotati erano Barthelemy, Cartel, Urago e Binda.

Ho vinto questa grande corsa, da solo, senza gregari, senza aiuti, senza «coéquipiers».

Nessuno era con me ed ho vinto.

Arrivai a Marsiglia con 2' e 32" di vantaggio nella classifica generale e mi pareva di essere l'uomo più felice della terra perchè il Giro era stato per me una preoccupazione.

L'esito di una vittoria dipende molte volte dall'animo di un [illegible] al diavolo.

Nizza, con a capo i giornali cittadini e le Società sportive, organizzò un imponente ricevimento per la mia vittoria. Una folla strabocchevole mi accolse alla stazione, accompagnandomi con la musica fino alla sede della Società, dove mi fu offerto un sontuoso banchetto e dove... naturalmente furono pronunciati discorsi.

Le accoglienze furono dettate dalla passione sportiva, perchè i giornali avevano fatto presente che io ero italiano e che sin dal 1922 avevo ritirato la tessera dell'U.V.I.

Nuove vittorie

Il 28 settembre corro la «Marsiglia-Nizza» di Km. 250 ed arrivo primo dopo una fuga vittoriosa, con due minuti di vantaggio su tutti gli avversari.

Il 5 ottobre corro per la seconda volta la «Nizza-Annot-Nizza», organizzata dalla Società «Nice Sport».

La corsa non ha grande storia. Sul colle di St-Raphael scappo e raggiungo indisturbato il traguardo con 6 minuti di vantaggio, battendo Urago, Di Lazzaro, Piccardo, ecc.

Il 12 ottobre corrovo l'ultima mia corsa nella regione che mi vide vittorioso in molte prove. Il «Grand Prix Saleya».

Il percorso abbastanza duro si snodava per circa 130 chilometri e la media raggiunta fu di 32 chilometri all'ora. Su l'Esterel, il colle che avevo scalato più volte, tentò la fuga. Un solo corridore riesce a tenere la mia ruota: Urago, indubbiamente il migliore uomo della riviera francese.

Ma quando la salita si accentua, [illegible] allungo e Urago cede sfiduciato. Insisto con tutta la forza ed arrivo al traguardo con 12 minuti di vantaggio.

La mia vittoria non poteva essere più bella e siccome era l'ultima corsa cui prendevo parte sulla Costa Azzurra, quella mia «performance» fu di buon auspicio per la futuro, in competizioni internazionali.

Ritorno in Italia

L'autunno venne con la bellezza dei suoi cieli e la stagione volgeva alla fine.

Da Cittiglio, i parenti e gli amici mi tempestavano di lettere perchè facessi ritorno alla famiglia dopo qualche anno di assenza. E d'improvviso mi prese il desiderio di tornare, anche perchè un'altra chimera mi attirava: «Il Giro di Lombardia».

Era, nei miei ricordi, un Giro che avevo visto quando ancora i nomi di Ganna, Galetti, Gerbi, Cuniolo erano sulla bocca di tutti. Una mattina della fine d'ottobre salutai in fretta gli amici di Nizza e partii alla volta di Milano.

Scesi all'Albergo Trieste in via Marco Polo.

Il numero d'iscrizione alla corsa era il 67.

Tutto solo puntai la macchina alla punzonatura, sempre solo, senza una parola d'incoraggiamento.

Il percorso non lo conoscevo del tutto e solo sapevo che il Ghisallo era una salita aspra.

Vestivo allora la maglia della «Française».

La corsa ebbe sviluppi imprevisti. Già all'inizio si sentiva odor di polvere. Al Ghisallo il veterano Robotti favorito dal cambio di velocità, tentò la fuga ed in breve si staccò dal gruppo.

Di forza scatto e mi trovo all'inseguimento di Robotti.

Raggiungo il fuggitivo e arrivo prima sulla cima del Ghisallo, tra lo stupore dei presenti e di coloro che seguivano la corsa. Venni raggiunto da Brunero e con lui m'involai verso Como: Viggiù e Brunero il forte e tenace grimpeur, riesco, mentre sto per cambiar rapporto a prendermi del terreno.

Cerco di farmi sotto, ma già una lunga fila di automobili mi avevano sorpassato. Modero il passo in attesa di qualche compagno. Infatti [illegible] raggiunto da Girardengo e Linari, ed in loro compagnia raggiungo Milano, arrivando buon quarto.

Pallone

Il torneo di Mondovì

Mondovì, [illegible] sera.

Domenica 27 corrente si è disputata la gara al pallone elastico valevole per il Trofeo della Vittoria, offerto dai commercianti di Mondovì. Si sono incontrate le quadriglie dell'O.N.D. di Alba (Pelazza-Maurizio) e dell'O.N.D. Mario Gioda Sez. E.I.A. di Torino (Rossi-Cappello). La squadra torinese ha riportato una completa vittoria.

Rossi ha giocato una bellissima partita riscuotendo unanimi consensi per le sue poderose battute e per i suoi rimandi eccezionali; ben coadiuvato dalla spalla Cappello. Nella squadra del Dop. di Alba, si è distinto Maurizio nelle volate, ma nonostante la combattività dimostrata durante tutta la partita, i giocatori torinesi hanno imposto il loro gioco e sono riusciti vincitori per 11 a 3. Molto pubblico come al solito ha assistito all'interessante gara.

Ieri, poi, sempre per il Trofeo della Vittoria di Mondovì, si sono incontrate le quadriglie dell'O.N.D. di Alba (Manzo-Trinchero) e quella dell'O.N.D. di Neive con Rocca-Gip. Ha vinto la prima per giochi 11 a 3, per opera del Manzo, che si trovava in ottima forma, e ben coadiuvato dai compagni; specialmente dalla spalla Trinchero.

Con il risultato della partita di ieri 28 corr., le due squadre si trovano a pari punti, e dovranno ancora incontrarsi, per poter stabilire quale delle due avrà il diritto di disputare la finale contro la squadra dell'E.I.A. (Rossi-Cappello) che si è già definitivamente classificata.

La robusta e utilissima motoleggera D K W 175 c. c. completa di impianto illuminazione elettrica (valore L. 3700) messa in palio dalla Ditta Rag. Bruno Cavani, Bologna, via del Porto, 14, rappresentante generale per l'Italia dei motori D K W, che sarà assegnata al vincitore assoluto del nostro IV Concorso Pronostici indipendente sul Campionato di Calcio.

I nostri Concorsi Pronostici

Domenica prossima avrà luogo la premiazione del III Concorso

La classifica generale del nostro terzo concorso pronostici indipendente, pubblicata ieri, non è ancora ufficiale. Lo sarà, come già abbiamo avvertito, dopo 48 ore dalla sua pubblicazione se non giungeranno reclami. Possiamo tuttavia annunciare che la premiazione dei vincitori verrà fatta domenica mattina 4 ottobre nei locali della nostra amministrazione. Pubblicheremo comunque a suo tempo le ulteriori disposizioni con l'elenco completo e ufficiale dei vincitori.

* * *

Intanto, mentre già cominciano a giungere (evidentemente c'è chi ha fretta) i pronostici per la terza giornata, procede alacremente da parte del nostro ufficio apposito lo spoglio dei tagliandi pervenuti per la seconda giornata del Campionato italiano di calcio per il quale è stato indetto il nostro quarto concorso indipendente. Ma il lavoro è arduo. I tagliandi sono giunti a fasci enormi imponendo agli impiegati un compito improbo per riuscire a compiere lo spoglio nel termine prestabilito. La bella Motocicletta D.K.W. e tutti gli altri premi del valore complessivo di diecimila lire, di cui il concorso è dotato, fanno gola a parecchie persone.

Lo S. C. Galvani e il «Criterium degli assi»

Lo S. C. Galvani, intendendo partecipare in massa al Convegno Polisportivo che sarà tenuto in occasione del «Criterium degli Assi», invita tutti i Soci a trovarsi in sede sociale mercoledì 30 corr., alle ore 21, per conoscere le modalità di partecipazione.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 29. — La nuova disciplina delle contrattazioni non ha impedito al mercato di svolgersi regolarmente. Gli affari sono stati trattati di preferenza per contanti ma in misura assai ridotta. Prezzi per i valori statali in leggero declino, mentre per i valori industriali, il desiderio di ricopertura da parte delle posizioni scoperte, li ha fatti migliorare sensibilmente, specie Consorzio, Rubattino, Sip, Terni e Montecatini.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	72,80	71,90
100	Id. f. p.	72,95	72,20
100	Consol. 5% c.	80,50	80,25
100	Id. f. p.	80,05	80,30
500	Torino 6% c.	487,50	488,25
500	S. Paolo 5%	456,75	454,50
500	S. Paolo 3,75%	—	—
100	B. T. Nov. 1931	99,85	99,70
100	B. T. Nov. 1934	98,80	97,65
100	B. T. Nov. 1940	98,40	98,30
100	Prest. N. 5%	—	—
600	Banca d'Italia	1410 —	1405 —
500	Banca Comm.	1301 —	1305 —
500	Credito Ital.	700,50	701,50
100	Banco Roma	103 —	104 —
[illegible]	Cons. Mobiliare	695 —	700 —
100	P.C.E.	70 —	70 —
[illegible]	Mediterranea	320 —	325 —
[illegible]	Meridionali	695 —	700 —
60	Cosulich	70 —	70 —
500	Rubattino	255 —	257 —
[illegible]	Navigaz. A. I.	54 —	54 —
250	Lloyd Sabaudo	122 —	125 —
25	Cirié-Lanzo	158 —	164 —
100	Italiana Gas	28 —	27,50
100	Sige	50 —	50 —
250	Elettr. A. I.	74,50	74 —
125	Sip	88 —	90 —
400	Terni	305 —	314 —
300	Savigliano	600 —	600 —
250	Nebiolo	124 —	126 —
500	Bauchiero	174 —	178 —
100	Tedeschi	80 —	80 —
200	Fiat	168,25	168 —
50	Monte Amiata	79 —	79 —
100	Montecatini	150 —	148 —
100	Olismont	174 —	176 —
75	Schiapparelli	13,50	14 —
100	Mira Lanza	42 —	41 —
100	Cir	124 —	124 —
250	Monteponi	—	—
500	Acqua Potabile	393 —	395 —
100	Florio	38 —	37 —
100	Viscosa	31 —	25,25
100	Châtillon	232 —	230,50
100	Valli Lanzo	20 —	20,75
600	Beni Stabili	490 —	495 —
100	Tosi	—	22 —
100	Cartiera Ital.	89 —	90 —
500	Cartiera Burgo	424 —	425 —
100	Pittaluga	32,50	31 —
100	Un. Cementi	35,50	35,50
40	Fornaci	240 —	240 —

Cambi: Parigi 70; Londra 80.

Borse italiane

MILANO, 29. — Per quanto a fondo sostenuto ha proseguito per quasi tutta la seduta una grande [illegible] di affari. Solo alla fine numerose richieste provocarono una chiusura ferma, fermezza che ha beneficiato tutti i comparti. Con transazioni limitate calmi i fondi di Stato con la Rendita 3,50% a 72,40 e il Consolidato 5% fra 80,15 e 80,30 per fine ottobre prossimo venturo. Maggiormente favorite la Edison, Viscosa, Terni, Pirelli, Eridania, Rubattino, Montecatini, Snia, Ampiata, Beni Stabili, Adriatica, Commerciale e Consorzio. Cambi fermi.

Rendita It. 3,50% 72,30; Cons. 5% f.m. 80,30; B. Italia 1410; B. Comm. It. 1305; B. Roma 103; Cred. It. 702; Cred. Marit. 500; B. Naz. Cred. 1; Cons. Mob. Fin. 695; Ferr. Medit. 319; Merid. 700; Veneta Costruz. Ferr. 140; Cosulich 69,50; Rubattino [illegible]; Libera Triestina 31; Cantoni 1050; Tessil [illegible]; Furter 60; Val d'Olona 390; Valle Seriana 100; Val Ticino 90; De Angeli 632; Cantoni Coats 310; Lin. Can. Naz. 118; Bossari e Varzi [illegible] [...]

[illegible]

Borse estere

[illegible]

Le assemblee di domani in Piemonte

Torino. — Cartiere L. De Medici e C., via Vittorio Amedeo II 9, presso studio Ferroglio, ore 10,30 (8-10 stessa ora).

— Manifattura di Pont, via Donati 12, ore 15,30 (7-10 stessa ora).

— Stabilimenti di Rumianca, corso Re Umberto 7, ore 15.

— Soc. An. Mineraria Insulare, via Bolero 16, ore 10 (10-10 stessa ora).

— Soc. An. Autocostruzioni Diatto, strada Venaria 73, ore 15, ord. e straordinaria (4-10 stessa ora).

— Soc. An. Lanificio Tallia - Lucenso, presso studio Bachi, via Assarotti 11, ore 15 (21-10 stessa ora).

— Soc. Idroelettrica Monviso, presso Hotel Turin, ore 16 (8-10 stessa ora).

— Soc. An. «I Grandi Magazzini E. Bianchi e C.», sede sociale, ore 21, straord. (15-10 stessa ora).

— Soc. An. Scamosceria Italiana, presso studio Corutti, via Pietro Micca 9, ore 15 (1-10 stessa ora).

— Soc. Forze Elettriche Valtanaro, corso Re Umberto 30, ore 10, ord. e straord. (7-10 stessa ora).

— Soc. Toscana Aziende Gas, via XX Settembre 41, ore 11 straord.

— Soc. An. Fabbriche Riunite Way Assauto, via Amedeo Avogadro num. 4, ore 11, ord. e straord. (9-10 stessa ora).

— Soc. Veneta Industria Gas, via XX Settembre 41, ore 10, straord.

— Unione Nazionale Industria Commercio Alimentari, via F. De Sanctis 4, ore 11, ord. e straord.

— Banca di Ciriè e Valli di Lanzo, in liquidazione, via Barbaroux 2, ore 10 (ore 11 stesso giorno).

— Soc. An. «Ditta A. C. Zambelli», presso studio Vassallo, via Colli 10, ore 15,30.

— Soc. An. Automobili Ansaldo, corso Peschiera 251, ore 10, ord. e straord. (7-10 stessa ora).

Biella. — Banca Biellese, in liquidazione, via Ospedale 7, ore 15,30.

— Soc. An. Manifattura di Lessona, viale Regina Margherita 7, ore 10, ord. e straord. (ore 11 stesso giorno).

Galliate. — Colonificio Belletti Soc. An. Galliate, sede sociale, ore 10 (2-10 stessa ora).

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO). — Lunghezza d'onda metri [illegible]

[illegible]

ALL'ESTERO

[illegible]

AUGUSTO TURATI - Direttore
Arcimio Pazzoni - Red. responsabile

APPENDICE DE «LA STAMPA DELLA SERA» (64

Grande Romanzo d'avventure di Guy de Teramond

Esultava. Gli pareva di avere già in mano la collana.

Sarebbe andato ad Amburgo. E così avrebbe saputo dove erano le perle.

— Andrò con lui — disse a Flosch. — E non vide lo strano sorriso che passò, come un guizzo, negli occhi del suo interlocutore.

Una delle più utili peculiarità di Flosh era di sapere scegliere i suoi collaboratori e non a caso Rududù era stato scelto a preferenza di qualsiasi altro, per accompagnare Nicola ad Amburgo, dove avrebbe dovuto essere l'ipotetico Brauterinz.

— Carissimo amico — disse a Nicola appena furono usciti dalla stazione di Amburgo, credete a me è meglio andare direttamente da Brauterinz.

Di lì a un momento, un taxi li guidava attraverso un dedalo di strade ampie e luminose.

Ad un tratto il taxi si fermò.

Lo chauffeur, volgendosi verso i viaggiatori, borbottò qualche parola che Rududù tradusse a Nicola per suo uso e consumo.

— Non vuole andare più oltre in questo quartiere. Non lo conosce. Del resto queste strade non si prestano più al transito delle automobili.

Erano entrati infatti in un labirinto di viuzze, che si incrociavano, correvano in tutti i sensi. Molte non avevano sfondo; altre andavano a finire ad un canale.

Ma Rududù camminava spedito, senza incertezze, come se quei paraggi, sui quali pareva incombere il mistero di un passato di miseria e di tragedia, gli fossero stati familiari quanto i dintorni di piazza Maubert.

Nicola, che lo seguiva docilmente, cominciò a dar segno di inquietudine.

— È ancora lontano?

— Ci siamo — mormorò il briccone con un sorriso bizzarro.

Entrarono in un vicolo più miserabile degli altri. L'acqua d'un canale gorgogliava. Salirono sei scalini viscidi. Rududù bussò per tre volte, ad intervalli irregolari, ad una porta di legno, servendosi di un grosso e pesante martello che vi era infisso.

Finalmente la porta fu socchiusa.

— Gusten Morgen Herr Brauterinz — disse Rududù con rumorosa cordialità.

L'uomo, una specie di patriarca dalla barba fluviale, col cranio lucido come l'avorio e rinfagottato in una giacca troppo ampia, rispose con qualche parola pronunciata in fretta e con voce gutturale.

— Sarà incomodo di fare la vostra conoscenza — spiegò Rududù che traduceva tutto a modo suo. — Ci aspettava. Entrate. Può essere che ci faccia vedere la collana.

Si sarebbe detto che Brauterinz avesse capito perchè egli si volse brusco e cominciò a ciarlottare con una gran volubilità. E, mentre parlava, muoveva le braccia, come un grosso pipistrello che lo agitasse le ali nella notturna foschia.

Il volto di Rududù aveva preso una espressione di sorpresa, che a poco a poco si mutò in malcontento e poi in collera.

Nicola cominciava a provare un malessere strano.

— Che c'è? — domandò ripetutamente a Rududù, che nel calore della discussione sembrava non intenderlo. Allora Nicola lo prese per un braccio:

— C'è — mugugnò il mariolo — che quel vecchio briccone non ha più la collana.

Nicola rimase costernato.

— Non ha più la collana?

Gli pareva che gli avessero dato una mazzata sul cervello.

— No. Stamattina alle 9 la collana era sempre qui. Dopo, l'ha affidata a uno dei suoi sensali, che domani deve farla vedere ad un cliente.

— Ma questo sensale, non c'è modo di raggiungerlo? — domandò Nicola senza accorgersi dell'inverosimiglianza di ciò che Rududù gli andava narrando.

— Ora glielo domando... Ma se sapeste come è difficile levar qualcosa di bocca a quel filibustiere! Non c'è che Flosh che abbia fiducia in lui.

E l'incomprensibile discussione ricominciò aspra e violenta, almeno a giudicare dai gesti dei due compari. Ma forse non era che una commedia: ed essi erano già d'accordo da un pezzo.

Entrarono in un vicolo più miserabile...

— Ah! finalmente! — disse Rududù, quando la discussione fu finita. — Andiamo in cerca di questo signor Hufschmidt, per sentire che cosa ha fatto della collana.

— Chi è Hufschmidt? — domandò Nicola.

— Il sensale di quel vecchione: la sua anima dannata, l'essere più maligno che io abbia mai conosciuto. Parola d'onore, non so dove andare a scovarlo.

Nicola si mostrò allarmato.

— Allora?

— So dove si potrebbe trovarlo con certezza... Ma voi avreste difficoltà a seguirmi nei luoghi più malfamati di Amburgo.

— Avete voglia di scherzare?

— Se è così, andiamo.

E subito cominciò la corsa lungo, ansiosa che Nicola fece, alle calcagna di Rududù, per i quartieri infami della città.

Talvolta Rududù spingeva una porta, entrava in qualche sala appestata dal fumo del tabacco, e dove alcuni marinai smaltivano la sbornia. S'avvicinava al banco, scambiava qualche parola con una comare imbellettata in modo schifoso o con un pezzo d'uomo dall'aria di lottatore; poi diceva con una alzata di spalle:

— Non l'hanno visto da otto giorni.

Verso le quattro i due francesi lasciarono le stradicciuole sinistre dei dintorni del porto e si diressero verso Sank Pauli, che ad Amburgo è il quartiere del piacere.

Vi è infatti un vero sfoggio di divertimenti pubblici sfolgoranti di luce, caffè «chantants», teatri d'operette, cinematografi lussuosi.

Quando Nicola ed il suo occasionale cicerone giunsero a Sank Pauli, il quartiere aveva l'aspetto sonnolento dei luoghi fatti per essere visti alla luce abbagliante delle lampade elettriche, e straripanti di pubblico rumoroso.

— Eppure — disse Rududù — da queste parti non dovrebbe essere difficile trovare Hufschmidt.

In un bar elegante egli mandò un grido di sorpresa e strinse forte la mano di Nicola; tanto che questi credette di vedere finalmente quel benedetto Hufschmidt in un efebo troppo lisciato, profumato, ed impomatato che andava incontro a Rududù come ad una vecchia conoscenza.

Si trattava invece d'un amico dell'introvabile sensale.

Ma questo amico doveva essere un informatore eccellente, perchè Rududù, nel parlare con lui, aveva sorrisa in viso la contentezza.

— Questa volta non ci scappa — disse a Nicola. — Via, facciamo presto. L'eccellente Helmith ci accompagna.

A giudicare le strade dalle quali l'eccellente Helmith li fece passare, Hufschmidt doveva trovarsi in un luogo abbastanza bizzarro.

Dopo aver lasciate le vie larghe e relativamente eleganti di Sank Pauli, si erano internati di nuovo in un dedalo di viuzze cupe, dove regnava un silenzio anormale.

— La via cinese — spiegò Rududù.

Dalle case più scure e più misere che in tutti gli altri punti della città usciva un lezzo più acre e più persistente delle emanazioni del porto o dei canali: era quel tipico odore che si respira appena ci si addentra nell'Estremo Oriente.

L'elegante Helmith si fermò dinanzi ad un casamento tetro, che aveva una facciata sporca e scalcinata.

Sul labbro dell'efebo errava un indefinibile sorriso. Bisbigliò qualche parola che Rududù si affrettò a tradurre.

— Siamo arrivati. Hufschmidt è qui.

E allora Nicola, dimentico di qualsiasi timore, non vide più che lo splendore abbagliante della collana della signora Wilwenstein.

Essi procedevano lentamente sopra un terreno viscido.

Una porta sbarrò loro il passo.

Alla luce di una lampada difesa da una inferriata, si scorgeva un massiccio battente: Helmith lo sollevò e lo lasciò ricadere per tre o quattro volte a intervalli prolungati.

La porta alfine si aprì automaticamente, e i tre si trovarono in un secondo corridoio, ma più lungo e più intricato del primo. Era una specie di labirinto, che girava su se stesso, metteva capo ad una scala che bisognava salire per scendere subito un'altra all'unico scopo di obbedire alla fantasia di un architetto, forse pazzo.

Nicola scorse, lungo le pareti, molte statue bizzarre; dei Budda accoccolati che sorridevano beatamente, protendendo le loro tre paia di braccia; dei Siva feroci, con una collana di teschi; tutta una stirpe di divinità incoerenti, illuminate da minuscole lampade velate di rosso. E al profumo dell'oriente si mischiava un aroma dolciastro che irritava la gola.

Per quanto tempo seguitarono a camminare così?

Nicola non avrebbe saputo dirlo.

Ma ecco Helmith fermarsi di nuovo, alzare un uncino e bussare con le nocche, secondo un segnale convenuto.

Una porta scivolò senza far rumore, come se si fosse sprofondata nel muro.

Un individuo minuscolo, avvolto in una lunga tunica che scintillava nella penombra, sorse dinanzi ai tre, ed alzando verso di essi un viso giallastro pronunziò in fretta qualche parola, cui Helmith rispose con una larga frase monotona.

(Continua).